

## **Il repertorio toponimico dei gonnosnoesi: aspetti formali e sociolinguistici**

Andrea Picchedda

(*Università di Cagliari*)

---

### **Abstract**

This paper analyses the oral place names of the community of Gonnosnò (a small village in Oristano province), from a structural and socio-onomastic point of view. As regards the structural aspects, the *corpus* (617 toponyms) exhibits all the main characteristics of oral toponymic systems highlighted by the most recent studies, for example, the recycling of toponymic and anthroponymic elements for the creation of new toponyms and the high rate of semantic transparency of the toponymic repertoire. From a socio-onomastic point of view, it was observed that the referential toponymic skills of the sample are higher in older informants and decrease as the age of the informants decreases; it was also noted that there are various degrees of circulation of place names ranging, from those universally shared by the sample (mainly names of urban buildings) to gradually arrive at more restricted onymic traditions (sometimes testified by individual informants).

**Key Words** – Sardinian language; oral place names; toponymy competence

---

Il saggio analizza la toponimia orale della comunità di Gonnosnò (piccolo paese in provincia di Oristano), sotto il profilo strutturale e sotto quello socio-onomastico. Per quanto riguarda gli aspetti strutturali, il *corpus* studiato (617 toponimi) esibisce tutte le principali caratteristiche dei sistemi toponimici orali messe in luce dagli studi più recenti, come ad esempio la maggioranza di toponimi sintatticamente complessi, il riciclo di elementi toponimici e antroponimici per la creazione di nuovi toponimi; l'alto tasso di trasparenza semantica del repertorio. Per quanto riguarda invece gli aspetti socio-onomastici, è stato osservato che le competenze toponimiche referenziali del campione subiscono una progressiva riduzione al diminuire dell'età degli informanti e che esistono vari gradi di circolazione dei toponimi che vanno da quelli universalmente condivisi dal campione (principalmente nomi di edifici urbani) per arrivare via via a tradizioni onimiche più ristrette (talvolta testimoniate da singoli informatori).

**Parole chiave** – lingua sarda; toponimia orale; competenza toponimica

---

## 1. Introduzione

Gli studi scientifici sulla toponimia sarda vantano una storia quasi secolare: risale al 1927 il primo saggio sull'argomento, quello di Terracini (1927), sulle concordanze fra i toponimi sardi di origine prelatina e altri relitti preromani attestati in diverse aree euromediterranee, in particolare nel Nord Africa e nella Penisola Iberica. Da allora la toponomastica sarda (come del resto avveniva altrove) si è interessata soprattutto agli aspetti storico-etimologici dei toponimi, spesso con il fine di gettare qualche barlume di luce sul paleosardo, la lingua (o le lingue?) parlata dagli antichi Sardi prima della loro latinizzazione, della quale sopravvivono alcune migliaia di toponimi opachi sparsi per tutta l'Isola, oltre a qualche appellativo. Fra i più importanti contributi al riguardo si può ricordare *Paläosardische Ortsnamen*, di Hubschmidt (1963), che ha identificato ben sei livelli di stratificazione linguistica nel paleosardo, fra i quali uno strato basco-iberico, uno libico e uno inconfondibile con qualsiasi altra lingua conosciuta.

Negli ultimi decenni il panorama degli studi toponomastici sardi si è arricchito con alcuni importanti contributi di respiro regionale, come quelli di Paulis (1987), Tetti (2001), Pittau (2018) e Maxia (2020). Sono apparsi inoltre diversi lavori su singoli punti di inchiesta o su interi distretti, con alla base delle rilevazioni sul campo; a titolo di esempio si possono citare quelli di Wolf (1998) su nove comuni della provincia di Nuoro (Fonni, Gavoi, Lodine, Mamoiada, Oliena, Ollolai, Olzai, Orgosolo, Ovodda) e di Burgmann e Wolf (2014) sul paese di Villagrande Strisaili (provincia di Nuoro).

Pur senza trascurare del tutto gli aspetti storico-etimologici della tradizione degli studi sui nomi di luogo, il presente saggio intende esplorare nuove direzioni di ricerca derivate da alcuni dei più recenti sviluppi degli studi toponomastici italiani e riguardanti l'analisi sistemica e socio-onomastica del materiale toponimico raccolto<sup>1</sup>. Nello specifico, si presenteranno i primi risultati di uno studio ancora in corso sulla toponimia orale della comunità di Gonnosnò (Sardegna centroccidentale, in provincia di Oristano), ossia il complesso dei toponimi impiegati nell'oralità dai gonnosnoesi (o perlomeno ancora vivi nella loro memoria) per riferirsi ai luoghi del territorio in cui vivono<sup>2</sup>.

### 1.1. Toponimi e altre formulazioni linguistiche dello spazio

I toponimi, come è noto, sono i nomi propri di luogo; in quanto tali la loro funzione principale (anche se non è l'unica)<sup>3</sup> è di tipo referenziale, ossia l'indicazione di un luogo

<sup>1</sup> In area italo-romanza (in particolare per l'area piemontese e ligure) la prospettiva sistemica nell'analisi dei repertori toponimici orali può attualmente contare su una nutrita schiera di contributi apparsi di recente che hanno funto da modello per le analisi svolte in questa sede: i principali punti di riferimento sono stati Marrapodi (2006b, 2007, 2008, 2011), Cusan (2009), Rivoira (2012), Castiglione (2014) e Cugno (2020). Non è altrettanto ricco il panorama degli studi socio-onomastici, fra i quali comunque spiccano Pablé (2000), Pons (2013), Scala (2015), Cusan e Rivoira (2015), Racca (2019, 2023) e Cugno e Cusan (2022). Parallelamente allo sviluppo di entrambi i filoni di studi, va maturando anche un'articolata riflessione sui metodi di ricerca sul campo; per quanto riguarda le modalità di indagine, i principali punti di riferimento sono stati ancora Marrapodi (2006a, 2011), Castiglione (2014), Cusan e Rivoira (2015) e Ghia (2017). Oltre alle metodologie qui seguite va menzionata l'esistenza di un'altra prospettiva recente di studio (top)onomastico: l'analisi conversazionale (lo studio dei toponimi – e, più in generale, dei nomi propri – nella comunicazione, l'*habitat* naturale in cui vengono impiegati), ambito del quale si segnalano i lavori di De Stefani (2009 e 2014).

<sup>2</sup> Nelle pagine a seguire, a seconda delle esigenze espositive, i dati toponimici saranno riportati in grafia fonetica IPA (specie per la discussione degli aspetti fonetici) o in grafia standardizzata secondo la proposta ortografica del *Comitau Scientificu po sa Norma Campidanese de su Sardu Standard* (2009).

<sup>3</sup> Oltre alla funzione referenziale Marrapodi (2006b: 88-95) ne ha individuato diverse altre; tra queste le più importanti sono quella orientativa, quella amministrativa e quella descrittiva.

preciso per distinguerlo da qualsiasi altro. Per assolvere pienamente a tale compito, è necessario che i toponimi siano socialmente condivisi, il che fa sì che contribuiscano a creare un senso di appartenenza a una comunità (Pablé 2000: 28; Caprini 2001: 85, Marrapodi 2006b: 55). Del resto, la socializzazione sarebbe alla base della definizione della natura di toponimo come manifestazione linguistica di un «individuo culturale» definito a partire da un «individuo fisico» (Prosdocimi 1989: 26-27). Comunque, i toponimi non sono l'unica risorsa a disposizione dei parlanti per l'indicazione dei luoghi; oltre a essi, Schegloff (1972: 98-102) riconosce altri quattro tipi di formulazioni linguistiche alle quali ricondurre le infinite possibilità con cui parlare dello spazio: *geographical formulations* (formulazioni geografiche, come gli indirizzi stradali, coordinate latitudine-longitudine); *relation to member formulations* (formulazioni che rinviano a un membro della conversazione); *landmarks formulations*, *course of action places formulations* (formulazioni che rinviano a un'azione)<sup>4</sup>. Nella conversazione, un parlante userà la formulazione che ritiene più adeguata alle conoscenze presupposte del suo interlocutore (Sacks et al. 1974: 727; De Stefani 2009: 19-20): nel caso dei toponimi, essi saranno usati nella conversazione soltanto se si presume che il destinatario sia in grado di associarli ai luoghi ai quali si riferiscono.

Tenendo conto dell'esistenza di diversi tipi di formulazioni linguistiche dello spazio, in sede di studio si è posto il problema di distinguere i nomi di luogo dalle altre modalità di verbalizzazione linguistica dei luoghi. Si tratta di una questione dalla difficile risoluzione, perché in onomastica non esiste una definizione univocamente accettata di nome proprio (De Stefani 2009: 18; De Stefani 2014: 350); del resto, come riconosce la più recente riflessione linguistica sullo *status* del nome proprio<sup>5</sup>, tra il nome comune e quello proprio non esiste un confine netto, e le differenze tra i due tipi di nome sono di tipo culturale (Cardona 1988: 216; Prosdocimi 1989: 48-49; Caprini 2001: 36; Serianni 2005 [1989]: 104; Marcato 2009: 14). È perciò inevitabile che nella costruzione e nella selezione dei dati permanga sempre un certo grado di arbitrarietà, data sia dalla natura negoziale delle informazioni raccolte sul campo sia dalla loro gestione da parte dello studioso (Cusan e Rivoira 2016: 73).

## 1.2. Ricerca sul campo

### 1.2.1. Il campione

Il campione di informatori fin ora coinvolto nello studio è formato da 15 individui di ambo i sessi (7 donne e 8 uomini), tutti originari di Gonnosnò e appartenenti a tre generazioni: giovani adulti, nati negli anni '80 e '90 del Novecento (ai quali, nella trattazione a seguire, si farà riferimento, per comodità, con la semplice etichetta “giovani”); adulti o mediani, nati tra gli anni '50 e gli anni '70 del Novecento; vecchi o anziani, nati tra gli anni '20 e gli anni '40 del secolo scorso. Il campione, sia nella sua totalità che nelle sue articolazioni interne (anagrafiche e di genere), rappresenta il 2,2% della popolazione residente nel Comune di Gonnosnò al 1° gennaio 2023 rilevata dall'ISTAT<sup>6</sup>. La scelta delle persone

<sup>4</sup> Alla classificazione di Schegloff, più di recente De Stefani (2014: 366) ha aggiunto un sesto tipo di formulazione, quella ottenuta per mezzo di elementi deittici (es. *lì giù*).

<sup>5</sup> Il dibattito è sintetizzato in Caprini (2001: 13-83).

<sup>6</sup> Sulla base dei dati ISTAT, liberamente consultabili al sito [https://esploradati.istat.it/databrowser/#/it/dw/categories/IT1,POP,1.0/POP\\_POPULATION/DCIS\\_POPRES1/IT1,22\\_289\\_DF\\_DCIS\\_POPRES1\\_24,1.0](https://esploradati.istat.it/databrowser/#/it/dw/categories/IT1,POP,1.0/POP_POPULATION/DCIS_POPRES1/IT1,22_289_DF_DCIS_POPRES1_24,1.0) (ultimo accesso il 31/08/2023), al 1° gennaio 2023 i residenti nel Comune di Gonnosnò erano 708, di cui 359 donne (106 di età inferiore ai 40, 146 di età compresa tra i 40 e i 70 anni, 107 di età superiore a 70 anni) e 349 uomini (102 con meno di 40 anni, 164 di età compresa tra i 40 e 70 anni, 80 con

che lo compongono si è basata quasi totalmente sulle conoscenze personali del ricercatore (membro della comunità studiata), anche se non manca qualche intervistato reclutato su suggerimento (e grazie all'intermediazione) di uno degli informanti già coinvolti.

Nella Tabella 1 sono presentati gli informatori suddivisi per genere e classe d'età: ognuno di essi è identificato con una sigla composta dalle iniziali del nome e del cognome, dal genere (m = uomini, f = donne) e dalle ultime due cifre dell'anno di nascita.

	<b>Giovani adulti</b>	<b>Adulti o mediani</b>	<b>Vecchi o anziani</b>
<b>Uomini</b>	IP.m.84 AP.m.89	FP.m.55 SO.m.60 DC.m.64 AS.m.64	GF.m.23 GI.m.34
<b>Donne</b>	IP.f.87 LP.f.94	DC.f.56 AD.f.70 DC.f.77	CC.f.30 AS.f.40

Tabella 1. Il campione di informatori suddiviso per genere e per classe d'età

Il campione, benché limitato, è eterogeneo per il tipo di rapporto che gli informatori hanno intrattenuto (o intrattengono tuttora) col territorio: per esempio, vi è chi ha frequentato assiduamente le campagne per tutta la vita lavorativa (GF.m.23 e AS.f.40 come contadini, GI.m.34 come pastore) e chi, invece, soprattutto durante la giovinezza (gli informatori FP.m.55, SO.m.60, AS.m.64). Assai differente è anche il livello culturale degli informanti: 1 è laureato, 4 sono diplomati, 6 hanno licenza media, 1 ha la licenza elementare, 3 hanno la terza elementare. Dal punto di vista sociolinguistico, tutti hanno competenza almeno passiva dei due principali codici del repertorio linguistico comunitario, la variante di sardo locale<sup>7</sup> e l'italiano regionale di Sardegna; per quanto riguarda la competenza attiva, gli informatori più vecchi sono maggiormente competenti in sardo, quelli giovani in italiano, mentre quelli della classe adulta si trovano in una situazione intermedia. Infine, alcuni informatori sono strettamente imparentati fra loro: FP.m.55 è il padre di IP.m.84 e di LP.f.94; AS.f.40 è la madre di DC.f.77.

### 1.2.2. Metodi di raccolta dei dati

La ricerca si è svolta in due momenti temporalmente distinti. Nella prima fase (estate 2018-estate 2019) si aveva come obiettivo la raccolta d'emergenza dei toponimi tradizionali prima che andassero definitivamente perduti con la scomparsa delle generazioni più anziane; per questa ragione, sono stati intervistati due informatori (GF.m.23 e GI.m.34) individuati secondo i criteri tradizionali delle ricerche toponomastiche sul campo (Ghia 2017: 174-176): uomini con più di settant'anni che, nel corso della vita, avessero svolto delle professioni legate al territorio, in quanto generalmente riconosciuti come i più affidabili per quanto riguarda la conoscenza della toponimia rurale. Per la raccolta dei dati sono stati adottati i due metodi suggeriti da Marrapodi (2011: 514), cioè un'iniziale «conversazione guidata» (Matranga 2002: 71), seguita da un'«intervista strutturata a

---

più di 70 anni). Una settantina dei residenti del Comune di Gonnosnò abita nella frazione Figù, comune autonomo fino a circa un secolo fa.

<sup>7</sup> Classificato come sardo campidanese centro-occidentale, secondo la tassonomia di Virdis (1988: 906).

risposta prefissata» (Matranga 2002: 69-70) condotta per mezzo di questionario, che è stato allestito a partire dallo studio preliminare al lavoro sul campo svolto su alcune fonti cartografiche contemporanee (la carta IGM e le attuali carte catastali) e ottocentesche (le carte del Real corpo di Stato Maggiore e i registri del cessato catasto del comune di Gonnosnò). Durante la conversazione guidata, gli informanti sono stati invitati a elencare tutti i toponimi che conoscevano (suggerendo, ad esempio, di percorrere virtualmente il territorio partendo da un punto X). Successivamente, è stato loro somministrato oralmente un questionario preparato con lo spoglio delle fonti cartografiche consultate: di ogni denominazione sono stati chiesti la localizzazione (ovviamente nel caso in cui non la avessero già fornita nella risposta alla prima domanda)<sup>8</sup> e il significato. La ricerca, come consiglia Castiglione (2014: 348), è stata completata con un'escursione nel territorio (fatta con l'informatore GI.m.34), che ha permesso di raccogliere diverse nuove denominazioni sfuggite alle rilevazioni precedenti.

La seconda fase di rilevazione sul campo si è svolta tra gli inizi del 2023 e la metà del 2024. Seguendo alcuni recenti indirizzi di ricerca sulla toponimia orale (Cusan e Rivoira 2015: 109-110; Ghia 2017, 176-180), il campione è stato ampliato con altre 13 persone di ambo i sessi e di diverse fasce d'età, anche giovani, con lo scopo di delineare «un'immagine più realistica della toponimia in uso» (Ghia 2017: 180) nella comunità gonnosnoese. Anche in questo secondo blocco di interviste sono state impiegate le due strategie di raccolta dei dati usate durante la prima fase. Infatti, come prima cosa, gli informatori sono stati invitati anzitutto a elencare tutti i toponimi che conoscevano (Marrapodi 2011: 504); nel caso in cui gli intervistati avessero difficoltà a formulare una prima risposta, essi sono stimolati con domande più mirate relative alla loro esperienza diretta del territorio<sup>9</sup>: ad esempio, è stato suggerito loro di elencare i nomi delle zone in cui avessero delle proprietà o in cui avessero lavorato in gioventù; alle informatrici anziane è stato chiesto di indicare i luoghi presso cui svolgevano attività tradizionali quali il bucato e l'approvvigionamento dell'acqua potabile (pozzi e sorgenti), dato che erano ambedue erano occupazioni svolte dalle donne; oppure, ancora, agli informatori giovani e mediani è stato domandato di ricordare i nomi dei punti di ritrovo frequentati in gioventù. Gli informatori, in presenza e sotto la guida del rilevatore, hanno poi compilato un questionario (somministrato oralmente alle informatrici anziane e scritto a tutti gli altri) formato da tutti i toponimi fino a quel momento raccolti e ordinati secondo un criterio di prossimità spaziale dei quali dovevano esprimere il loro grado di competenza toponimica referenziale<sup>10</sup>. L'ampliamento del campione ha permesso e di rilevare un buon numero di

<sup>8</sup> Con la somministrazione dei questionari formati dalle denominazioni tratte dalla documentazione scritta consultata, si è potuto inoltre constatare che 25 denominazioni desunte dalla documentazione ottocentesca (le carte del Real Corpo di Stato Maggiore e i sommarioni del cessato catasto) fossero ignote a entrambi gli informatori coinvolti, il che porta a ipotizzare ragionevolmente che siano toponimi estinti.

<sup>9</sup> L'importanza di attingere alla dimensione esperienziale degli informatori nella ricerca toponomastica è stata riconosciuta da Castiglione (2014: 346-347). La studiosa, nelle sue esperienze di ricerca, ha notato che spesso «gli informatori, persino quelli che hanno mantenuto per varie ragioni un contatto diretto con l'ambiente rurale e a maggior ragione quelli che per rispondere devono far appello alla memoria più che all'elemento esperienziale, vengono messi in crisi da una domanda così generale [come “dimmi tutti i nomi di luogo che conosci”], anche per paura di essere imprecisi e inadeguati al compito assegnato loro. Finiscono, allora, con liquidare la risposta in poche battute». Per superare tale limite, si è reso necessario porre «la richiesta di fornire i nomi dei luoghi entro una narrazione più ampia, rendendo in questo caso esplicito l'obiettivo della ricerca» (Castiglione 2014: 346).

<sup>10</sup> La competenza toponimica referenziale (Scala 2015: 117; Cusan e Rivoira 2015: 101) è uno dei due tipi di competenza toponimica e indica l'abilità di collegare un toponimo al luogo da esso indicato (l'altra, quella

nuove denominazioni, alcune delle quali usate dai giovani e sconosciute agli informatori vecchi (compresi anche quelli coinvolti nella prima fase, ai quali sono stati sottoposti i toponimi rilevati in questa seconda fase dell'inchiesta) e, talvolta, anche a quelli mediani.

Un fondamentale strumento di indagine durante tutta l'esperienza sul campo sono stati i questionari, la cui utilità è già stata sottolineata da altri studiosi (Marrapodi 2011: 505-506; Pons 2013: 38-39): fungendo da efficace stimolo della memoria degli intervistati, hanno permesso di constatare che gli informatori conoscessero molti più toponimi di quanti fossero in grado di elencare nelle domande a risposta aperta e di raccogliere svariate nuove denominazioni. Altrettanto utili si sono rivelate le registrazioni audio dei colloqui, il cui riascolto ha permesso di collezionare diversi toponimi (o varianti) sfuggiti alla presa degli appunti durante le interviste.

Nel corso del lavoro sono emersi alcuni problemi, già evidenziati da Cusan e Rivoira (2015: 124). Le interviste, per via dei metodi di elicitazione dei dati adottati, hanno richiesto tempi lunghi e si sono rivelate mentalmente faticose per gli informatori: nella prima fase sono state necessarie circa 7 ore di colloquio per ciascun informatore, ripartite in diversi incontri, a cui vanno aggiunte tre giornate di perlustrazione del territorio; nella seconda fase, per ogni informatore mediamente sono servite due ore e mezza, svolte in almeno due incontri per ciascuno. Del resto, per via del taglio dato alla ricerca, i tempi del lavoro sul campo avrebbero rischiato di dilatarsi all'infinito, dato che si è cercato – per quanto possibile – di verificare la conoscenza da parte di tutti gli informatori di ogni nuovo toponimo via via raccolto (senza che sia stato possibile farlo fino in fondo)<sup>11</sup>. Il fattore temporale è quello che più di ogni altro ha scoraggiato il reclutamento di un campione molto numeroso, sebbene un suo ulteriore ampliamento per successivi sviluppi della ricerca rimanga nelle intenzioni dell'autore dello studio.

### 1.2.3. Confini e suddivisione del territorio indagato

Solitamente, nelle ricerche toponomastiche si suole adottare come confine dell'area da indagare i limiti amministrativi comunali. Secondo Marrapodi (2006a), una scelta del genere, pur presentando dei vantaggi sia dal punto di vista operativo che da quello editoriale, è spesso problematica, per almeno due motivi. In primo luogo perché i limiti amministrativi non sempre coincidono con i confini culturali che la comunità si è data nel corso della propria storia; in secondo luogo perché non tiene conto che la competenza toponimica degli informatori sia in grado di oltrepassare le frontiere amministrative (Marrapodi 2006a: 44-45)<sup>12</sup>. D'altra parte, l'adozione del territorio comunale come unità di analisi continua pur sempre a mantenere una certa coerenza teorica e pratica, perché non è raro riscontrare sul campo una piena coincidenza dei confini amministrativi, spesso fissati da secoli, con quelli culturali (Rivoira 2016: 264). Quanto al caso di studio, il territorio di pertinenza di Gonnosnò, benché non coincida con i limiti amministrativi del comune,

---

lessico-semantica, riguarda la capacità di comprendere il significato dei toponimi); se ne parlerà più nel dettaglio nella Sezione 3.

<sup>11</sup> Nel frattempo, infatti, qualche informatore è deceduto o non si è più reso disponibile a farsi intervistare ulteriormente a causa di suoi problemi di salute o familiari o personali.

<sup>12</sup> A questi due se ne potrebbe aggiungere un terzo, individuato sulla scorta di Cugno (2020: 23): non è raro che dei toponimi contigui dal punto di vista spaziale ma pertinenti a territori di due centri diversi intrattengano delle relazioni di tipo strutturale, che potrebbero essere esplicitate meglio in una ricerca estesa oltre i confini amministrativi. Cfr. la Sezione 2.3.

appare un'entità sostanzialmente stabile da almeno 180 anni<sup>13</sup>, e il suo impiego come unità di analisi per questa ricerca sarebbe stata comunque una scelta sensata; tuttavia, seguendo l'impostazione di Marrapodi (2006a), si è preferito delineare l'area oggetto di indagine sulla base delle competenze toponimiche dei soggetti intervistati, anche per verificare quanto esse si spingano al di là del territorio di tradizionale pertinenza di Gonnosnò.

Come mostra la Figura 1, l'area studiata, estesa circa 37,6 chilometri quadrati<sup>14</sup>, è disegnata in tratteggio azzurro; all'interno di essa, con tratto nero continuo, è rappresentato il territorio di pertinenza della comunità gonnosnoese, vasto 10,28 km<sup>2</sup>.

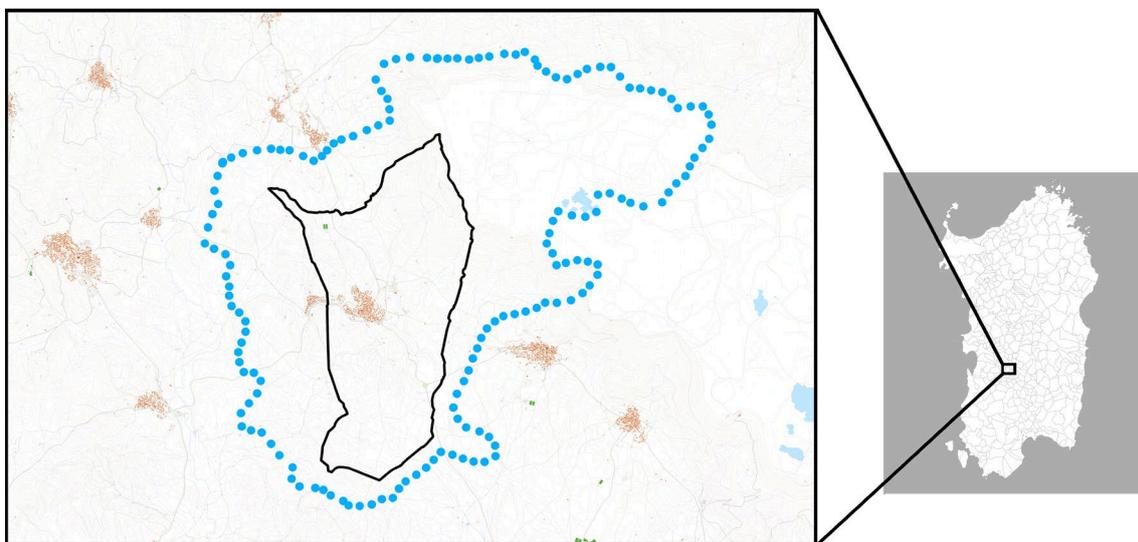


Figura 1. Estensione dell'area della ricerca e del territorio di Gonnosnò

Il territorio di Gonnosnò occupa circa i due terzi della superficie dell'omonimo comune (15,45 km<sup>2</sup>), che comprende anche il territorio della frazione Figu (5,28 km<sup>2</sup>), comune indipendente fino al 1928. Come del resto accade in quasi tutta la Sardegna, è composto dal paese (*bidda*) e dalla campagna circostante (*sartu*). Il *sartu* gonnosnoese viene a sua volta diviso *grosso modo* in due metà dal principale corso d'acqua che lo attraversa da est verso ovest: quella a sud è il *sartu de giossu* (o *sartu de bàsciu* 'campagna di sotto'); quella a nord è il *sartu de susu* ('la campagna di sopra'), che si estende in gran parte sulle pendici dell'altopiano della Giara di Gesturi (localmente chiamate *Monti*). Il centro abitato è situato nel settore settentrionale del territorio gonnosnoese, a ridosso del torrente che separa il *sartu de susu* dal *sartu de giossu*.

## 2. Caratteristiche sistemiche del repertorio toponimico

### 2.1. Aspetti generali

Il *corpus* si presenta come un insieme di toponimi complesso e stratificato, nel quale si assommano le esperienze e la percezione dello spazio dei diversi informatori. Esso

<sup>13</sup> Lo dimostra il confronto tra i dati rilevati sul campo e quelli desunti dalle più antiche fonti cartografiche consultate, le carte del Real Corpo di Stato Maggiore, risalenti agli anni Quaranta dell'Ottocento.

<sup>14</sup> Il dato, approssimativo, è stato calcolato con la funzione "misura area" del *software* QGIS sulla base dei dati cartografici messi a disposizione dalla Regione Autonoma della Sardegna.

costituisce una parte dell'intero repertorio toponimico comunitario, da intendersi come «un'astrazione risultante dalla somma delle singole competenze» toponimiche dei membri della comunità (Marrapodi 2006a: 51).

Il repertorio toponimico raccolto ammonta a 617 toponimi<sup>15</sup>, che individuano 477 oggetti geografici. In relazione all'area indagata (37,6 km<sup>2</sup>), la densità media di toponimi è di 16,43 TP/km<sup>2</sup>; questo dato cela, tuttavia, una grande disomogeneità nella distribuzione spaziale dei nomi. Infatti, come era prevedibile, la maggioranza dei toponimi (oltre l'80%, cioè 502 unità su 617) ricade all'interno del territorio pertinente a Gonnosnò<sup>16</sup>, dove la densità di toponimi per km<sup>2</sup> sale a 48,83 TP/km<sup>2</sup>; la restante parte (115 denominazioni) individua località dei paesi circostanti (con una densità di toponimi pari a 4,24 TP/km<sup>2</sup>)<sup>17</sup>.

In rapporto al tipo di referente designato, le categorie di nomi più rappresentate sono quelli relativi a regioni rurali (243 unità), a edifici (113 unità), a vie o sentieri (58 unità), a sorgenti o pozzi (42 unità), a corsi d'acqua (33 unità), a singoli terreni (27 unità) e a vicinati e aree edificate (25 unità). Un gruppo di 22 toponimi presenta una doppia referenzialità, cioè ogni denominazione designa due oggetti geografici spazialmente contigui ma di diverso tipo: toponimi come *su Ponti* ('il ponte') o *sa Mitza de s'Arrù* ('la sorgente dei rovi') designano sia l'oggetto geografico «centro focale»<sup>18</sup> del toponimo (rispettivamente un ponte e una sorgente) che l'area campestre circostante.

Dal punto di vista linguistico, 553 toponimi (l'89,6%) sono in sardo, 64 sono in italiano. Di questi ultimi, 53 di queste traducono l'equivalente sardo, mentre una minoranza di nomi (11) è stata documentata esclusivamente in italiano.

## 2.2. Costituzione sintattica dei toponimi

Dal punto di vista sintattico, la formazione dei toponimi segue le regole del codice col quale vengono creati, realizzando solo una parte delle possibilità offerte dal sistema linguistico di partenza (Castiglione 2018: 155). I tipi sintattici rinvenuti nel repertorio toponimico studiato sono esposti nella Tabella 2 e classificati, seguendo Marrapodi (2006b: 9), in due grandi famiglie: i toponimi semplici, quelli composti da un'unica unità lessicale (con l'aggiunta o meno dell'articolo determinativo iniziale); e i toponimi complessi, quelli formati da più unità lessicali, con l'aggiunta o meno di articoli e preposizioni:

<sup>15</sup> Il conteggio salirebbe a 756 unità se vi si includessero tutte le varianti fonetiche, morfologiche e sintattiche, contate una sola volta. Sul tema delle varianti si parlerà nella Sezione 2.4.1.

<sup>16</sup> In questa cifra sono compresi anche i 38 nomi delle località confinarie ricadenti in parte nel territorio gonnosnoese e in parte in quello dei paesi vicini.

<sup>17</sup> La maggioranza dei nomi dei luoghi dei paesi confinanti sono relativi a un'area di circa 6 km<sup>2</sup> dell'Altopiano della Giara del Comune di Genoni (42 unità) e all'agro della frazione di Gonnosnò, Figù (34 unità). Come è emerso durante la ricerca, queste due zone sono state storicamente frequentate con una certa assiduità dai gonnosnoesi: la prima, appartenuta tra la fine del XIX secolo e la prima metà del XX secolo a una famiglia originaria di Gavoi (nel Nuorese) trapiantata a Gonnosnò, era zona di legnatico e di pascolo per il bestiame rude; quanto a Figù (che, come ricordato nella Sezione 1.2.3, è parte di un'unica entità amministrativa con Gonnosnò da quasi un secolo), dal punto di vista socioeconomico esisteva una stretta relazione tra gonnosnoesi e fighesi: i primi costituivano la maggioranza della manodopera bracciantile alle dipendenze delle poche famiglie fighesi, che erano proprietarie di tutto l'agro di Figù.

<sup>18</sup> Scala (2015: 4).

	<b>Tipo</b>	<b>N.</b>	<b>%</b>
<b>Toponimo semplice</b>	Nome (es. <i>Madai, Crabilis, Orta, Statzioni, Spàdula</i> )	68	11,0%
	Articolo + nome (su <i>Cotzinàrgiu, su Comunu, il Muretto, ecc.</i> )	133	21,6%
	Antroponimo ( <i>Pedru Atzeni, Ninni Coloru, Pedru Piga, ecc.</i> )	7 <sup>19</sup>	1,1%
	Agionimo ( <i>santu Pìlimu, santu Giuanni, santu Sarbadori, ecc.</i> )	13	2,1%
	Aggettivo / verbo ( <i>Crobecada</i> )	1	0,2%
<b>Toponimo complesso</b>	Nome + nome ( <i>Monti Omixi, Pranu Arroli, Campu Seris, ecc.</i> )	15	2,4%
	Articolo + nome + nome (su <i>Pranu arroli</i> )	1	0,2%
	Nome + aggettivo ( <i>Cuili bèciu, Funtana noba, Pranu majori, ecc.</i> )	15	2,4%
	Articolo + nome + aggettivo (es., su <i>Narboni mannu, l'Immondezzaio nuovo</i> )	49	7,9%
	Nome + sintagma preposizionale ( <i>Gennas de bentu, Funtana de Figu, ecc.</i> )	30	4,9%
	Articolo + nome + sintagma preposizionale (es. <i>sa Corti de is bacas, la Pizzeria di Flavio</i> )	285	46,2%

Tabella 2. Classificazione del *corpus* toponimico per tipo sintattico

Un primo dato emerge è la prevalenza di toponimi complessi su quelli semplici (396 contro 221), similmente a quanto avviene in altri repertori toponimici orali (Marrapodi 2008: 10; Cusan 2009: 107; Rivoira 2012: 117; Castiglione 2018: 147-148). È, inoltre, degno di nota che tanto per i toponimi tradizionali quanto per quelli di conio più recente (anche in codici diversi) i meccanismi di formazione sintattica siano tutto sommato gli stessi. Il tipo sintattico più ricorrente è quello articolo + nome + sintagma preposizionale, che rappresenta quasi la metà dell'intero repertorio<sup>20</sup>. Il sintagma preposizionale contiene 160 volte un toponimo (semplice o complesso) già parte del sistema toponimico<sup>21</sup> e 42 volte

<sup>19</sup> Di questi antroponimi, cinque su sei sono composti dalla sequenza nome personale + cognome; dei due restanti uno è un cognome (*Ariu*), l'altro (*Lupadru*) parrebbe composto da una sequenza di due cognomi.

<sup>20</sup> In ben 314 su 316 casi di toponimi complessi composti da (articolo) + nome + sintagma preposizionale, la testa del sintagma preposizionale è la preposizione *de*. Fanno eccezione due toponimi, sui quali peraltro vi è un certo margine di incertezza dato dall'interpretazione etimologica: [kaβāi'èyuaza], in cui la preposizione è *in* (potrebbe equivalere infatti al sintagma \**cala in èguas*, sempre se non sia da intendere come un \**cala (de) èguas*, con nasalizzazione non etimologica), e [praβa'tʃeɖ:a] (o [praβan'tʃeɖ:a]), in cui la preposizione è *a* (l'etimo proposto, sulla base delle forme orali raccolte, sarebbe \**pranu a ceddā*).

<sup>21</sup> L'unica eccezione è *sa serra de Ollàndara*, da un elemento toponimico \**Ollàndara*, dal significato oscuro e dall'etimo incerto, non altrimenti presente nel repertorio toponimico.

un antroponimo che, nella gran parte dei casi (32), appartiene al repertorio antroponimico comunitario. Ciò conferma da un lato lo stretto legame tra i due principali repertori onimici di una comunità, quello toponimico e quello antroponimico, dall'altro il riciclo di materiale onimico nella formazione dei toponimi.

### 2.3. Il riciclo onimico

Il riciclo dei segni onimici già esistenti nel sistema per la creazione di nuovi toponimi è segnalato come una delle caratteristiche principali dei sistemi toponimici orali da diversi studiosi (Marrapodi 2006b: 35; Marrapodi 2007: 268; Marrapodi 2008: 9; Cusan 2009: 108-109; Rivoira 2012: 118-121; Scala 2015: 108; Cugno 2020: 9-38). Esso, che si lega strettamente con l'alto grado di trasparenza semantica del sistema<sup>22</sup>, contribuisce a facilitare l'apprendimento dei toponimi, evitando un eccessivo sovraccarico della memoria (Marrapodi 2008: 13). D'altra parte interviene nella denominazione di oggetti geografici abbondantemente presenti nel territorio e riconducibili a poche categorie (soprattutto sorgenti, pozzi, vie, sentieri e corsi d'acqua), come del resto emerge anche dai dati raccolti.

Il reimpiego di materiale onimico è particolarmente evidente nei cosiddetti campi toponimici<sup>23</sup>, formati da un toponimo primario (o anche da un antroponimo) a partire dal quale vengono creati più toponimi secondari (o derivati) (Cusan e Ghia 2020: 726; Cugno 2020: 11). I toponimi primari sono quelli che «designano un oggetto geografico a partire da una delle sue caratteristiche intrinseche» (Cugno 2020: 11); i toponimi secondari, invece, «individuano *denotata* sulla base di caratteristiche estrinseche, collegandoli a oggetti geografici già denominati con cui condividono un generico rapporto di continuità spaziale» (Cugno 2020: 11) e possono essere di tre tipi: per polarizzazione, per differenziazione e per polarizzazione socio-geografica.

I toponimi secondari per polarizzazione designano in genere dei referenti geografici appartenenti a classi diverse rispetto a quelle dei toponimi primari da cui derivano. Si consideri come esempio il campo toponimico formato da *Santu Iroxi* (primario) e da *sa Bia de Santu Iroxi* (secondario): il primo è il nome di una regione campestre, il secondo è, invece, un odonimo. Il caso appena mostrato offre l'occasione per osservare il meccanismo più tipico di costruzione sintattica dei toponimi derivati per polarizzazione, ossia quello di un sintagma nominale (articolo + appellativo geografico) specificato da un sintagma preposizionale contenente il toponimo primario (da *Santu Iroxi* a *sa Bia de Santu Iroxi*); meno diffusa è la derivazione mediante l'aggiunta del solo articolo determinativo davanti al toponimo primario, come nel caso di *Funtana de Susu* ('pozzo di sopra', nome di uno dei vicinati storici di Gonnosnò) e *sa Funtana de Susu* ('il pozzo di sopra', nome di un pozzo).

Similmente a quanto ha constatato Cugno (2020: 12) per Vaie (provincia di Torino), anche nel repertorio studiato la derivazione per polarizzazione è quella più frequente: i campi toponimici di questo tipo sono 88 (contro i due soli campi toponimici per differenziazione), per un totale di 154 toponimi secondari (quasi un quarto del repertorio raccolto). Da notare che il toponimo primario può designare una località situata in uno dei paesi limitrofi a Gonnosnò, a riprova del fatto di quanto sia limitante il circoscrivere la ricerca ai soli confini amministrativo-territoriali, come già detto nella Sezione 1.2.3: è il caso del toponimo primario *Santu Sarbadori* (nell'agro di Figù), da cui derivano *sa Funtana de Santu Sarbadori* (Figù) e *sa Scala de Santu Sarbadori* (Gonnosnò); oppure di

<sup>22</sup> Cfr. Sezione 2.5.

<sup>23</sup> Il modello dei campi toponimici, elaborato dallo studioso romeno Moldovanu, è stato per la prima volta applicato in contesto italo-romanzo da Ghia (2018), al quale si rinvia per la bibliografia.

*Nieddiu* (Genoni), da cui derivano *sa Scala de Nieddiu* (Gonnosnò), *sa Mitza de Nieddiu* (Gonnosnò) e *su Nuraxi de Nieddiu* (Genoni). Accade anche, sebbene in tre soli casi, che dei toponimi secondari fungano a loro volta da toponimi primari per dei derivati di secondo livello<sup>24</sup>: per esempio, da *Madai* deriva *sa Scala de Madai*, e da quest'ultimo deriva *sa Mitza de sa Scala de Madai*.

I toponimi secondari per differenziazione indicano una parte dello stesso oggetto individuato dal toponimo primario da cui sono derivati (Cugno 2020: 11). Come accennato poc'anzi, la derivazione per differenziazione è più rara rispetto a quella per polarizzazione; nel *corpus* compare soltanto in due campi toponimici: da *su Pàddiu de Santu Pilimu* derivano *su Pàddiu de Santu Pilimu bèciu* e *su Pàddiu de Santu Pilimu nou*; da *s'Arriu de Monti* si hanno *s'Arriu de Monti de susu* e *s'Arriu de Monti de bàsciu*. Anche in questo caso i toponimi secondari sono di tipo complesso, composti da un toponimo primario-testa (*su Pàddiu de Santu Pilimu*, *s'Arriu de Monti*) e da uno specificatore costituito da una locuzione avverbiale (*de susu* 'di sopra', *de bàsciu* 'di sotto') o da un aggettivo (*bèciu* 'vecchio', *nou* 'nuovo'). Tali specificatori, all'interno di un campo toponimico, presentano sempre dei rapporti di antitesi o contrasto semantico (*bèciu* vs *nou*; *de susu* vs *de bàsciu*) (Cusan e Ghia 2020: 728).

I toponimi derivati per polarizzazione socio-geografica sono creati a partire da antroponomi del sistema antroponimico comunitario<sup>25</sup> (Cugno 2020: 33-36). Nel repertorio i derivati toponimici di questo tipo sono 32. Dal punto di vista strutturale, l'elemento antroponimico alla base della loro creazione è spesso un nome personale (15 volte, come in *su Bar de tziu Màriu* 'il bar del signor Mario') o la sequenza nome personale + cognome (14 occorrenze, come in *s'Anatzu de Achilli Steri* 'l'acquitrino di Achille Steri'), eventualmente preceduti da un'apposizione; più raramente è un cognome (3 casi, es. *s'Argiola de is Casus* 'l'aia della famiglia Casu').

Nel *corpus* compare anche un'altra modalità di riciclo onimico, ossia quella che avviene mediante la suffissazione del toponimo primario: da *Colacus* viene derivato il toponimo *Colacheddu* con il suffisso diminutivo *-eddu*. La suffissazione, oltre a dare informazioni sulla qualità del sito denominato, fornisce indicazioni sulla sua collocazione spaziale, in particolare sulla vicinanza fra i luoghi che portano i nomi facenti parte del campo toponimico (Marrapodi 2006b: 52; Marrapodi 2007: 269; Cusan 2009: 110; Rivoira 2012: 118; Cusan e Ghia 2020: 732); nel caso specifico, il contenuto informativo che, dal punto di vista sincronico, si può ricavare da *Colacheddu* è soltanto di 'sito vicino a *Colacus*', poiché la base *\*colacu* è di etimo e significato sconosciuti<sup>26</sup>.

## 2.4. La polimorfia

Fra gli aspetti generali del repertorio analizzato (Sezione 2.1) si è osservato che il numero dei luoghi denominati è inferiore a quello delle relative denominazioni (477 luoghi contro 617 toponimi). In effetti, la polimorfia toponimica, vale a dire l'esistenza di forme diverse per uno stesso toponimo, è riconosciuta come uno dei tratti salienti dei sistemi toponimici orali (Marrapodi 2006b: 55; Rivoira 2012: 116; Cugno 2020: 42). Una causa di questo fenomeno sarebbe da ricercare, secondo Marrapodi (2006b: 61) e Cugno (2020: 62), nel

<sup>24</sup> Presenti anche nel *corpus* esaminato da Cugno (2020: 28-31).

<sup>25</sup> Nel sistema antroponimico comunitario figurano nomi di individui viventi e di morti più o meno recenti, ancora ricordati a memoria d'uomo, sia nativi di Gonnosnò che originari di altri centri abitati (in modo simile a quanto avviene nel repertorio toponimico comunitario, dove vi sono toponimi indicanti luoghi di pertinenza di altri paesi). A titolo esemplificativo, il toponimo *su Cuili de Giuannicu Manca* reca il nome di un capraio nativo di Albagiara, *Giuannicu Manca* ('Giovanni Manca'), vissuto tra Otto e Novecento.

<sup>26</sup> Secondo Paulis (1987: 429) e Pittau (2018b: 247) sarebbe da ascrivere al sostrato paleosardo.

minore controllo normativo che contraddistingue l'oralità rispetto alla scrittura. A esso si intrecciano le spinte linguistico-culturali, da una parte quelle conservatrici e dall'altra quelle innovatrici, presenti all'interno della comunità (Cugno 2020: 62), come del resto si è potuto osservare anche dai dati raccolti. La variazione all'interno del sistema potrebbe sembrare in contrasto con la funzione comunicativa e identitaria che i toponimi hanno in un consorzio sociale, soprattutto se si considera che si tratta di un fenomeno spesso non trascurabile dal punto di vista quantitativo<sup>27</sup>. Tuttavia, tale contrapposizione è solo apparente: la polimorfia, sostengono Marrapodi (2006b: 56) e Cugno (2020: 40), non sarebbe problematica per la funzionalità del sistema, soprattutto perché soltanto in pochi casi i parlanti non sono in grado di riconnettere tutte le diverse forme toponimiche al luogo che indicano (Marrapodi 2006b: 56-62).

La polimorfia toponimica si manifesta in diversi modi, classificati seguendo la tassonomia recentemente proposta da Cugno (2020: 41-62), con qualche adattamento rispondente alle caratteristiche dei dati raccolti: da una parte si distinguono le varianti, le oscillazioni relative ai diversi livelli del sistema lingua fra le diverse unità toponimiche (si riconoscono, infatti, varianti fonetiche, morfologiche e sintattiche); dall'altra le denominazioni alternative, che sono «intrecciate con le [diverse] modalità cognitive con cui i parlanti si appropriano dello spazio» (Cugno 2020: 63) e che si articolano in sei tipi diversi (forma base vs forma alterata; toponimo semplice vs toponimo complesso; cambio di determinato fra toponimi complessi; cambio di determinante fra toponimi complessi; cambio completo di denominazione; forme in lingue diverse).

#### 2.4.1. Varianti

I toponimi con almeno una variante fonetica sono 98 (il 15,9% del *corpus*). Questo dato rende la variazione fonetica il tipo di polimorfia più presente nel repertorio. Spesso, la polimorfia fonetica è da connettere alla coesistenza di varianti più conservative e di altre più innovative, le prime attestate in genere negli informatori più anziani, le seconde maggiormente in quelli più giovani: per esempio, ['bia 'βɛp:irizi] 'via (delle) lepri' e [sa 'zɛr: a su 'andiri] 'il crinale delle ghiande', rispetto alle varianti ['bia 'lɛp:irizi] e [sa 'zɛr: a su 'landiri], conservano l'arcaico esito labiale ([β]) della L- latina iniziale in posizione intervocalica<sup>28</sup>; oppure [su 'βaɖ:j a zan'tɛl:ɛna], forma attestata negli informatori mediani che, rispetto a quella più conservativa [su 'βaɖ:j a zant a'l:ɛna] documentata nel campione anziano, presenta l'italianizzazione dell'agionimo *sant'Allena* in *sant'Èlena*. Fra le varianti più immediatamente correlabili all'età degli informatori vi è l'oscillazione tra forme in cui il fonema occlusivo retroflesso sonoro è reso come tale (attestata soprattutto negli informatori vecchi e mediani) e altre in cui la sua pronuncia è dentale (documentata

<sup>27</sup> Dei 617 toponimi del repertorio, 140 sono forme alternative di altri toponimi, cioè il 22,7%. Se si considerano tutte le forme rilevate (comprese le varianti fonetiche, morfologiche e sintattiche), su 756 unità raccolte, ben 279 sono varianti o forme alternative, ossia il 36,9%. La polimorfia raggiunge dimensioni considerevoli anche nel repertorio toponimico della comunità orbasca, dove si attesta al 26,67% del totale (Marrapodi 2006b: 55), e in quello di Vaie, dove si registra un rapporto del 19,5% sul totale dei nomi raccolti (Cugno 2020: 42).

<sup>28</sup> L'evoluzione della -L- intervocalica latina in [β] è uno dei tratti fonetici che più caratterizzano il «campidanese centro-occidentale» (Viridis 1988: 906). In passato, tale sviluppo avveniva sia all'interno di parola (come tutt'ora avviene nella lingua corrente) che all'inizio di parola, benché in quest'ultimo caso già ai tempi delle ricerche di Wagner (1984 [1941]: 208-209) fosse meno diffuso e in via di sostituzione con il mantenimento della laterale, spesso con pronuncia rafforzata.

negli informatori giovani)<sup>29</sup>, come in [is krad:a'zɔwzu] ~ [is krad:a'zɔwsu], [i lap:i'ðeɖ:aza] ~ [i lap:i'ðeɖ:aza]; [su 'sted:u 'bjaŋku] ~ [su 'sted:u 'bjaŋku]; [su nu'raz a nia'd:iu] ~ [su nu'raz a nie'd:iu]. Sono poi presenti diverse varianti che, in virtù della composizione numerica del campione e della conoscenza della parlata locale da parte dello scrivente, possono essere inquadrabili come forme idiolettali, riconducibili quindi a deviazioni di singoli informanti (es., [sa 'mits a sa 'ðeβa] ~ [sa 'mits a sa 'ðewa]<sup>30</sup>).

La polimorfia a carico della morfologia del toponimo (maschile ~ femminile, singolare ~ plurale) è attestata in appena cinque casi: *su Cancellu* ~ *is Cancellus*; *s'Ortalitzia* ~ *s'Ortalitziu*; *is Craddaxolus* ~ *su Craddaxolu*; *s'Obraxu* ~ *s'Obraxi* ~ *s'Obraxa*; *Colacheddu* ~ *Colacheddus*.

Come variazione sintattica si considera la presenza o l'assenza dell'articolo determinativo iniziale nel toponimo. Le coppie toponimiche che presentano questo tipo di polimorfia sono 12, tra cui *Giardinu* ~ **su** *Giardinu*; *Pranu Arroli* ~ **su** *Pranu Arroli*; *Corti de is Bacas* ~ **sa** *Corti de is Bacas*, *Dominàriu* ~ **su** *Dominàriu*.

In nessun caso le varianti fonetiche, morfologiche e sintattiche pongono dei problemi di referenzialità agli informatori.

#### 2.4.2. Denominazioni alternative

L'oscillazione fra forma base e forma alterata è un tipo di variazione poco diffusa; è infatti documentata in due casi (*su **Moi** de Santu Pilimu* 'il moggio di san Priamo' ~ *su **Moixeddu** de Santu Pilimu* 'il piccolo moggio di san Priamo'; *la **Piazza*** ~ *la **Piazzetta***). Questo tipo di polimorfia non è problematica ai fini della referenziazione del toponimo (il primo caso è un toponimo noto a due soli informatori, l'altro è invece conosciuto da tutto il campione).

Più frequente è la polimorfia tra un toponimo semplice e uno complesso, che si manifesta in due diversi modi. Nel primo tipo (quattro casi) il toponimo semplice corrisponde al determinato (primo elemento) di un toponimo complesso del tipo articolo + nome + sintagma preposizionale (o anche articolo + nome + aggettivo), come nel caso di *su **Mudregaxu** de Ariu* ~ *su **Mudregaxu*** o *su **Campu*** ~ *su **Campu** sportivu*. Nel secondo tipo, documentato 22 volte, invece, il toponimo semplice rappresenta il determinante (secondo elemento) di un toponimo complesso sempre del tipo articolo + nome + sintagma preposizionale: *Santu Pilimu* ~ *su Pàddiu de **Santu Pilimu***; *s'Arruaxu* ~ *sa **Cora** de **s'Arruaxu***, *s'Enadroxu* ~ *sa **Tanca** de **s'Enadroxu***, ecc. La polimorfia tra un toponimo semplice e uno complesso pone spesso problemi di referenziazione del toponimo negli informatori, e di frequente a una denominazione alternativa ampiamente attestata nel campione fa riscontro una nota a solo pochi informatori (p. es., *Siorus* è conosciuto da tredici informatori, distribuiti in tutte e tre le fasce d'età; *su Pranu de Siorus* solo da sette, tra anziani e mediani). Nei pochi casi in cui le varie denominazioni alternative sono ugualmente conosciute dagli informatori, talvolta è stato possibile rilevare delle differenze nell'uso legate all'età degli informanti: p. es., nel caso di *Santu Pilimu* ~ *su Pàddiu de Santu Pilimu* (ambidue conosciuti da quattordici informatori), la seconda è percepita da parte del campione come più antiquata rispetto alla prima e viene scarsamente usata dagli informanti giovani, per loro stessa ammissione.

<sup>29</sup> La pronuncia dentale di /d/ è uno dei fenomeni più noti dell'italianizzazione fonetica del sardo, sul quale si vedano Putzu (2011: 195) e Gaidolfi (2017: 479-480).

<sup>30</sup> Il toponimo significa 'la sorgente della tegola'; la forma locale per 'tegola', [t'eβa], è contenuta nella prima variante, del resto quella fornita dal maggior numero degli informatori.

La polimorfia fra due o più toponimi complessi può interessare il primo o il secondo elemento. Si contano nove casi di differenze nel determinato, che spesso consistono nell'alternanza di due appellativi sinonimi (talvolta il termine sardo e il corrispettivo italiano sardizzato): *sa Bia de Baraus* ~ *sa Strada de Baraus*; *sa Corrunada de Murugau* ~ *sa Curva de Murugau*; *sa Bia de s'Àcua sassa* ~ *sa Strada de s'Àcua sassa*; *su Magasinu de su Comunu* ~ *su Depòsitu de su Comunu*. Il cambio di determinato non compromette la corretta referenziazione del toponimo da parte degli informatori.

Il cambio di determinante ricorre 18 volte; le differenze possono riguardare il nome personale che determina il toponimo, come tra *sa Mitza de Stèvini Spada* e *sa Mitza de tziu Stèvini* (nel primo caso l'antroponimo è composto dalla sequenza nome personale + cognome, mentre nel secondo è composto da una sequenza apposizione + nome personale). Esse comunque non influiscono sulla referenzialità del toponimo. In altri casi il cambio si realizza con la sostituzione di un toponimo con un altro (p. es. *sa Cora de s'Ortalitzia* ~ *sa Cora de Statzioni*) o di un toponimo con un antroponimo (p. es., *sa Funtana de Pirasta* ~ *sa Funtana de Titu Rami*). Le diverse forme alternative di questo tipo non risultano ugualmente conosciute da tutto il campione: ad esempio, *sa Funtana de Pirasta* è attestata in quattro informatori, *sa Funtana de Titu Rami* in tre soltanto.

Il cambio completo di denominazione si verifica in 21 casi. Questo tipo di variazione può interessare due o più forme toponimiche dal significato identico delle quali una è una forma più tipicamente sarda o esibisce un lessico più arcaico, mentre l'altra appare più innovativa, non di rado formata da materiale linguistico italiano sardizzato: *sa Geca de sa Trumba* ~ *s'Acorru de is Molentis*<sup>31</sup>; *su Forru* ~ *su Panificiu*; *su Comunu* ~ *su Municipiu*; *su Muntronaxu* ~ *s'Imondetzaju*; *Dominàriu / Dominario* ~ *Casa Lavra*<sup>32</sup>. Altre denominazioni si oppongono non solo sul profilo formale ma anche su quello semantico; in genere, esse “fotografano” l'evoluzione storica dei siti denominati (ad esempio, il cambio della destinazione d'uso negli edifici o l'avvicendamento di diversi proprietari di un terreno) e in qualche caso riflettono la diversa culturalizzazione dello spazio da parte dei diversi gruppi generazionali<sup>33</sup>: *Stazioni* ~ *s'Ospìtziu / l'Ospizio*, *s'Imondetzaju bèciu* ~ *il Rimboschimento* o *su Cràchiri de Chinu Cannas* ~ *Su de tziu Michelinu*. Anche in questo caso, non sempre i vari toponimi alternativi sono conosciuti da tutti gli informatori (p. es. *sa Geca de sa Trumba* è noto a nove informatori; *s'Acorru de is Molentis* a quattro).

Infine, come accennato nella Sezione 2.1, 53 toponimi sono stati documentati in duplice forma sarda e italiana: *su Ristoranti* ~ *il Ristorante*; *su Depòsitu* ~ *il Deposito*; *is Serras* ~ *le Serre*; *su Campu Santu* ~ *il Cimitero*<sup>34</sup>; *sa Crèsia* ~ *la Chiesa*; *Santu Sarbadoi* ~ *San Salvatore*, *Dominàriu* ~ *Dominio*, ecc. Le forme in italiano sono state raccolte dagli informatori giovani e mediani, eccetto un caso da un'informatrice anziana (*santa Vittoria*), mentre quelle in sardo sono state fornite da informanti di ogni classe d'età, specie da quelli

<sup>31</sup> *Sa Geca de sa Trumba* ‘il varco del branco’ e *s'Acorru de is Molentis* ‘il recinto degli asini’ si riferiscono a un'area oggi edificata ma che, fino alla metà del Novecento, era un terreno recintato destinato alla custodia degli asini presenti nel paese. Dal punto di vista linguistico, la prima forma toponimica presenta il vocabolo *trumba* ‘mandria’, desueto.

<sup>32</sup> La forma *Casa Lavra* corrisponde alla denominazione “ufficiale” del luogo, riportata sulla segnaletica e nelle carte IGM; è stata raccolta da tre informatori giovani e un mediano (DC.f.56, AP.m.89, IP.f.87, LP.f.94), a testimonianza della «disponibilità, soprattutto tra gli informatori giovani, ad accogliere toponimi di origine amministrativa nel proprio repertorio orale» (Ghia 2019: 445).

<sup>33</sup> Cfr. Sezione 3.4.

<sup>34</sup> Le due forme, benché foneticamente distanti fra loro, possono essere intese come equivalenti: nell'italiano regionale (perlomeno localmente) il corrispettivo italiano di *campusantu* è *cimitero*, forma che, in rapporto a quella sarda, si configura come «una scelta per diversità fonetica» (Loi Corvetto 2015 [1982]: 204-205).

mediani e anziani; ciò riflette il fatto che le generazioni più giovani impiegano maggiormente l'italiano come codice di comunicazione. Ad ogni modo, le forme in codici diversi non pongono alcun problema nella referenziazione del toponimo.

## 2.5. Trasparenza semantica

Un'altra caratteristica dei sistemi toponimici orali è la presenza maggioritaria di toponimi dal significato chiaro; la conservazione della trasparenza semantica di gran parte delle etichette toponimiche è funzionale al loro apprendimento e alla loro trasmissione (Marrapodi 2006b: 35). Anche nel caso studiato, la gran parte dei toponimi raccolti appare ancora pienamente comprensibile ai parlanti, sebbene siano necessarie alcune precisazioni. Come accennato nella Sezione 1.2.2, la competenza toponimica lessico-semantica (Scala 2015: 99, 117; Cusan e Rivoira 2015: 101), cioè l'abilità di comprensione del significato dei segni toponimici, è stata valutata in maniera sistematica soltanto nei due informanti della prima fase della inchiesta (GF.m.23 e GI.m.34), mentre nella seconda, per evitare di dilatare eccessivamente i già lunghi tempi della ricerca, si è scelto invece di domandare agli informatori il significato di alcuni lessemi-civetta (sia toponimi che appellativi). Pertanto, i dati di seguito presentati sono da intendere come indicativi, in considerazione del fatto che non tutti i toponimi sono ugualmente trasparenti a ogni informatore e che, in generale, la riduzione della competenza nella varietà locale nelle generazioni più recenti influisce negativamente sulle competenze lessico-semantiche delle fasce mediana e, ancora di più, giovane degli informatori.

La maggioranza dei toponimi raccolti, il 69,7% (431 su 617), è composto da materiale linguistico in uso o ancora conosciuto dai parlanti. Tuttavia, non tutte queste denominazioni sono ugualmente trasparenti agli informatori: alcune sono composte da voci ormai arcaiche e legate ad aspetti della vita e del lavoro tradizionale e comprensibili perlopiù agli informatori anziani e a qualche mediano, come *su Testivillu* ('pentola di terracotta'), *su Narboni mannu* (*narboni* 'terreno di piccole dimensioni'), *sa Geca de sa Trumba* (*trumba* 'mandria'), *s'Ortu de su Tragu* (*tragu* 'treggia').

È parzialmente comprensibile il 19,4% dei toponimi (120 su 617). In larghissima parte si tratta parte di toponimi complessi (112 su 120), fra i quali sono particolarmente numerosi (83 su 112) le denominazioni alternative o i derivati di toponimi primari opachi, costituiti dunque da un appellativo geografico di significato chiaro (*mitza* 'sorgente', *pranu* 'pianoro', *costa* 'costa', *cora* 'ruscello', ecc.) determinato da un elemento toponimico di significato ignoto: *s'Arroja de Crabilis* 'la valle di *Crabilis*'<sup>35</sup>, *s'Arriu de Margentu* 'il torrente di *Margentu*'<sup>36</sup>, *su Nuraxi de Marafiu* 'il nuraghe di *Marafiu*'<sup>37</sup>, *Funtana miana* 'pozzo mediano, intermedio'<sup>38</sup>, ecc. In due soli casi il segmento del toponimo dal significato oscuro si trova nel determinato: in *su Pàddiu de Santu Pìlimu* e *su Pàddiu de Sant'Allena* l'elemento incomprensibile ai parlanti è *pàddiu* 'palio'. Fra i toponimi semplici figurano alcuni antichi antroponimi (es., *Comida Muru*, *Comida*

<sup>35</sup> *Crabilis* continua il plurale del latino CAPRILIS (Wagner 2008 [1960-1962], 280).

<sup>36</sup> *Margentu* potrebbe essere la contrazione di *màrgini (de) bentu*, ossia 'margine ventoso'.

<sup>37</sup> *Marafiu* è un elemento di etimologia discussa. Paulis (1987: 437) ne prospetta una probabile origine prelatina; Maxia (2020: 111) lo include fra le «forme rare, talvolta prive di etimologia anche a causa di deformazioni popolari o di soprannomi dimenticati».

<sup>38</sup> L'elemento opaco del toponimo è l'aggettivo *mianu*, -a < MEDIANUS, -A (Paulis 1987: 514; Pittau 2018b: 84).

*Massa*<sup>39</sup>) e qualche toponimo di cui sfugge il significato complessivo, benché composto da una base lessicale trasparente (es., *Pirasta*, *Tramatza*)<sup>40</sup>.

I toponimi totalmente opachi sono 67, il 10,8% del totale<sup>41</sup>. Diversi di questi sono denominazioni dall'origine remota, talvolta riconducibili in maniera più o meno sicura al paleosardo (es.: *Baraus*<sup>42</sup>, *Madai*<sup>43</sup>, *Nuratò*<sup>44</sup>). Altri, spesso molto antichi, sono perlopiù di origine romanza (un caso di toponimo di remota origine latina può essere *Minerba*<sup>45</sup>); sebbene in sede etimologica siano «quasi sempre spiegabili col vocabolario dialettale degli ultimi due- o trecento anni» (Wolf 1998: 20), essi risultano di significato oscuro per la presenza di vocaboli usciti dall'uso da tempo, la quale, a sua volta, può portare alla dissoluzione dei confini morfologici interni alla denominazione toponimica (p. es. *s'Onigalla*<sup>46</sup>, *Bajua*<sup>47</sup>, *Siassa*<sup>48</sup>, *Pranu Acilis*<sup>49</sup>).

## 2.6. Toponimi e antroponimi

Negli studi onomastici è ben noto lo stretto rapporto stretto esistente tra il sistema toponimico e quello antroponimico di una comunità, tanto che sarebbe opportuno studiarli assieme (Marrapodi 2006b: 244). Nell'economia di questo contributo, tuttavia, ci si limiterà a qualche considerazione sul rapporto tra toponimi e antroponimi in base ai dati disponibili nel *corpus*.

I toponimi formati con antroponimi sono 49 (il 7,9% del repertorio); 32 di questi contengono nomi di persona appartenenti al repertorio antroponimico comunitario, pertanto rientrano a pieno titolo fra toponimi derivati per polarizzazione socio-geografica (Sezione 2.3): *su Cràchiri de Chinu Cannas* 'il bosco di Francesco Cannas', *s'Anatzu de tziu Achilli Steri* 'l'acquitrino del signor Achille Steri', *s'Argiola de is Casus* 'l'aia della famiglia Casu', *sa Mitza de Piricu* 'la sorgente di Pietro', *sa Butega de Chicu* 'la bottega di Enrico', *il Negozio di Chicca*, ecc. Di altri antroponimi la derivazione antroponimica è ancora perspicua ai parlanti, sebbene ormai si sia persa l'identità dei personaggi impressi nelle denominazioni, come in *Pedru Atzeni* 'Pietro Atzeni', *sa Mitza de Loti* 'la sorgente di Loti (soprannome)', *Pedru Piga* 'Pietro Piga', *Pedru Porru* 'Pietro Porru'. Per altri

<sup>39</sup> Cfr. Sezione 2.6.

<sup>40</sup> Dal punto di vista etimologico, *Pirasta* e *Tramatza* sono facilmente accostabili rispettivamente ai fitonimi *pirastu* 'perastro' e *tramatzu* 'tamerice'; rispetto a questi due, di genere maschile, il significato dei due toponimi viene parzialmente oscurato dalla desinenza *-a*.

<sup>41</sup> Il dato è in linea con gli altri sistemi toponimici orali studiati in area italiana, nei quali i toponimi opachi sono una minoranza. Nel caso della comunità orbasca studiata da Marrapodi (2006b: 35), sono del tutto o parzialmente opachi il 14,6% delle denominazioni raccolte; alla stessa cifra ammontano i toponimi opachi in tutto o in parte del sistema toponimico di Massello, in Piemonte (Cusan 2009: 107); a Sorà, sempre in Piemonte, i toponimi opachi sono il 6,4% (Rivoira 2012: 118), a Carisolo (provincia di Trento) sono completamente oscuri il 4,44% dei toponimi raccolti (Scala 2015: 107).

<sup>42</sup> Di probabile origine paleosarda secondo Paulis (1987: 427).

<sup>43</sup> Di probabile origine paleosarda secondo Paulis (1987: 437).

<sup>44</sup> Di probabile origine paleosarda secondo Paulis (1987: 440).

<sup>45</sup> *Minerba* continua il teonimo latino MINERVA, diffuso altrove in Sardegna (Pittau 2018b: 331-332).

<sup>46</sup> (*d'onigalla* è l'esito moderno di *donnicalia*, che nel sardo medievale indicava l'insieme dei possedimenti appartenenti al *donnu* (= signore) (Wagner 2008 [1960-1962]: 326).

<sup>47</sup> Etimologicamente composto dai vocaboli *bau* 'guado' e *giua* 'mandria', entrambi estinti nel sardo locale.

<sup>48</sup> L'etimo è ricercarsi nel sintagma *s(a) (b)ia assa* ('la via arsa'), in cui il vocabolo uscito dall'uso è l'aggettivo *assu*, *-a* 'arso, -a'.

<sup>49</sup> Il toponimo, raccolto oralmente in due varianti fonetiche ([praβan'tʃi:βizi] e [praβa't:ʃiβi:zi]), viene inteso dagli informatori come un'unica parola dal significato sconosciuto. Dal punto di vista etimologico è composto da *pranu* 'pianoro' e *bacili* 'recinto per le vacche' (estinto nel sardo locale).

toponimi ancora, dal significato parzialmente o totalmente opaco, l'origine antroponomica è ricostruibile solo in sede etimologica, in maniera più o meno sicura: sono probabilmente antroponimi *Comida Muru* e *Comida Massa*, che all'epoca della loro creazione dovevano significare rispettivamente 'Comita (de?) Muru'<sup>50</sup> e 'Comita Massa', così come *Lupadru*, che parrebbe composto da due cognomi (*Lupu* + *Ardu*). Infine, toponimi come *sa Mitza (de?) Sàrdara* e *Bruncu Uras* sono formati con elementi etimologicamente oscuri (*Sàrdara* e *Uras*) per i quali è impossibile stabilire se, al momento del loro conio, avessero valore toponimico oppure quello di antroponimo derivato da nome di luogo<sup>51</sup>: del resto, spesso i «nomi di persona diventano nomi di luogo, per tornare a essere nomi di persona, in un ciclo di cui» non sempre (come, appunto, in questi casi) «possiamo decifrare le regole» (Caprini 2001: 85).

Il rapporto strettissimo tra toponimi e antroponimi è stato evidenziato anche dagli studi conversazionali. Schegloff (1972: 97) ha individuato nella *relation to member formulation* la formulazione spaziale che si basa sull'uso degli antroponimi. Più di recente, De Stefani (2009: 30) ha notato che, nella conversazione, uno stesso segno onimico può essere usato sia con valore sia antroponimico che toponimico, il che renderebbe necessario ripensare la tradizionale distinzione tra toponimi e antroponimi poiché essa «non tiene conto della dinamicità, della malleabilità con cui i parlanti ricorrono ai nomi propri negli scambi interazionali» (De Stefani 2009: 30). Per ciò che riguarda il caso studiato, gli antroponimi compaiono nella designazione delle case (es. *acanta a domu de* [antroponimo] 'vicino a casa di [antroponimo]', oppure *aca bivit* [antroponimo] 'dove abita [antroponimo]') e dei possedimenti rurali: in relazione a questi ultimi, occorre tener presente che, data la grande polverizzazione fondiaria che caratterizza la proprietà terriera sarda, gli antroponimi sono, assieme ai toponimi, una delle coordinate con cui identificare un appezzamento e che, tradizionalmente, per pastori e contadini la conoscenza della rete toponimica del territorio e dei nomi dei proprietari dei fondi era un requisito indispensabile per lo svolgimento del loro lavoro (Angioni 1974: 87-88; Angioni 1989: 78).

### 3. Aspetti socio-onomastici

Ogni parlante ha una competenza toponimica (sia lessico-semantiche che referenziale) diversa da quella degli altri membri della comunità di appartenenza, con i quali condivide la conoscenza di parti più o meno ampie del repertorio toponimico comunitario (Marrapodi 2006a: 61; Marrapodi 2011: 512). Ciò significa che non tutti i toponimi sono ugualmente conosciuti all'interno di una collettività: alcuni hanno una circolazione (potenzialmente) universale, altri sono condivisi in piccoli gruppi di persone, con in mezzo svariate situazioni intermedie.

Sono state valutate le competenze toponimiche referenziali di tutti e 15 gli informatori e – per quanto possibile – per ogni toponimo raccolto<sup>52</sup>, in modo simile a quanto fatto da

<sup>50</sup> Il nome personale maschile *Comita* (da cui *Comida*), di eredità greco-bizantina (Wagner 1997 [1950]: 171), era diffusissimo nella Sardegna d'età medievale, soprattutto negli strati elevati della società (Livi 2020: 640-641). Nel *Condaghe di Santa Maria di Bonarcado* (scheda 21r) risulta effettivamente attestato un *Comita de Muru* (Virdis 2003: 104), che potrebbe foneticamente corrispondere al toponimo in questione; è tuttavia impossibile stabilire se si tratti della stessa persona.

<sup>51</sup> *Sardara* e *Uras* sono due nomi di villaggi e due cognomi derivati da toponimi attestati fin dal Medioevo (Maxia 2015: 701, 709; Pittau 2018a: 332, 459).

<sup>52</sup> Per 12 toponimi mancano i dati sulle competenze toponimiche referenziali di ciascun informatore, perché con alcuni di essi non è stato possibile concludere le interviste per cause contingenti.

Cusan e Rivoira (2015: 104-106). Il criterio di valutazione di queste competenze si rifà a quello adottato da Scala (2015:120-122). Il diverso grado di conoscenza dimostrato dagli informatori per ogni toponimo è stato convertito in un numero intero da 0 a 2: 0 equivale a una competenza toponimica nulla (toponimo mai sentito nominare o non riconosciuto come tale dall'intervistato); 1 a una competenza toponimica parziale (o, nei termini di Scala 2015: 118, «referenzialmente nulla»), cioè il toponimo è stato riconosciuto ma non localizzato; 2 equivalente a una competenza referenzialmente piena, ossia l'informatore conosce ed è in grado di localizzare il toponimo<sup>53</sup>.

L'effettiva conoscenza di ogni toponimo da parte degli informatori è stata sistematicamente verificata invitando l'interlocutore, qualora non lo facesse spontaneamente, a localizzarlo; i dati su tali competenze, tuttavia, «hanno un valore più che altro tendenziale» (Cusan e Rivoira 2015: 124), perché non sempre la corretta localizzazione di un toponimo implica che esso sia realmente conosciuto: un informatore può risalire all'ubicazione di un toponimo ignoto mediante «la decodifica delle relazioni che i nomi di luoghi stabiliscono fra essi» (Cugno 2020: 26), possibile grazie a due caratteristiche dei sistemi toponimici orali, ossia la maggioranza di segni semanticamente trasparenti e il meccanismo del riciclo che opera nella formazione dei toponimi. Sul campo, è emerso alcune volte che gli informatori riuscissero a localizzare dei toponimi mai uditi prima «a intuito» (per usare un'espressione di uno di loro)<sup>54</sup>; ciò sembra avvenire sia per i toponimi derivati (come già notato da Cugno 2020: 26) che, più in generale, per quelli il cui significato e motivazione soggiacente sono chiari o inferibili.

Un secondo aspetto problematico, che si lega a quanto appena esposto, riguarda la differenza fra la competenza attiva e quella passiva dei toponimi: accade infatti che un parlante, pur conoscendo (o, quantomeno, dimostrando di conoscere) un certo nome, non lo usi effettivamente nella conversazione (Pablé 2000: 44), in quanto riflesso di una frequentazione del territorio diversa dalla propria. Un buon esempio di questo fenomeno è offerto dagli odonimi rurali e dalla loro conoscenza da parte del campione. Tradizionalmente, a Gonnosnò come altrove (Cugno 2020: 91), le vie – ma anche altri oggetti geografici, come i corsi d'acqua<sup>55</sup> – non avevano un'unica denominazione che le ricomprendesse nella loro interezza, ma ogni segmento portava un nome derivato solitamente da quello della zona che attraversava<sup>56</sup>; tale suddivisione potrebbe spiegarsi in maniera simile a quanto sostenuto da Marrapodi (2000: 376) per gli idronimi: in una comunità a oralità prevalente come quella rurale tradizionale l'idea astratta di una strada nella sua interezza non sarebbe funzionale, perché un solo nome per una via lunga diversi chilometri sarebbe troppo impreciso, tanto più se si considera la generale cattiva condizione della rete viaria rurale e la lentezza dei trasporti (fino a non molti decenni fa gli spostamenti avvenivano a piedi, o sul dorso di un equino o su un carro). In base a

<sup>53</sup> Peraltro, da queste competenze è stato notato come l'estensione dello spazio delimitata dai toponimi (specie per i nomi di campagne) spesso vari da un informatore all'altro, come notato recentemente anche da Racca (2023). In effetti, «il referente di un nome proprio non è definito in modo aprioristico come un'entità che preesisterebbe all'incontro sociale: è nella conversazione che i partecipanti plasmano, ratificano, rinegoziano l'oggetto cui si riferiscono quando usano un nome proprio» (De Stefani 2009: 33).

<sup>54</sup> In questi casi si è scelto di registrare come nulla la competenza relativa a tale toponimo; non è da escludere che, in qualche altro caso, gli informanti abbiano omesso di non conoscere realmente un toponimo comunque localizzato.

<sup>55</sup> Marrapodi 2000: 378.

<sup>56</sup> Per esempio, l'attuale strada comunale da Gonnosnò a Baressa, lunga circa 2,9 km, era mappata da sei odonimi tradizionali: *sa Bia de Baraus*, *sa Bia de Pinniuri*, *sa Bia de su Suèrgiu*, *sa Scala de Siassa*, *sa Bia de Siassa*, *sa Bia de Monti de Majori*.

quanto si è potuto appurare durante la ricerca sul campo, gli odonimi tradizionali, che pure in diversi casi sono (stati ri)conosciuti dalla maggioranza del campione e in tutte le classi d'età<sup>57</sup>, sono usati nella conversazione quasi esclusivamente dagli informatori anziani, mentre appaiono in disuso presso gli informatori di mezza età e giovani, per loro stessa ammissione. Negli usi orali, le generazioni più recenti si riferiscono alle vie rurali mediante delle formulazioni che le ricomprendono nella loro interezza, non più in maniera segmentata: esse possono essere o toponimi, dal conio relativamente recente, e talvolta raccolti in duplice forma sarda e italiana, come *sa Strada de is Serras / la Strada delle Serre*<sup>58</sup>, oppure formulazioni linguistiche riconducibili alle *course of action places formulations* di Schegloff (1972: 101), come, ad esempio, *la strada che va a Sini* o *sa strada de sartu chi andat a Sini* 'la strada campestre che va a Sini' (tradizionalmente indicata da due diversi odonimi, *sa Bia de s'Àcua Sassa* e *sa Bia de Mindabis*). L'obsolescenza delle denominazioni viarie tradizionali dipende probabilmente dall'evoluzione della frequentazione del territorio (meno assidua rispetto al passato), che si lega a una maggiore facilità negli spostamenti dovuta, a sua volta, alla diffusione dei mezzi a motore e al miglioramento della rete viaria, a partire da metà del secolo scorso.

Un'ulteriore considerazione sui dati raccolti riguarda l'eventuale generalizzazione delle considerazioni scaturite dalla loro lettura a tutta la popolazione di Gonnosnò. L'esiguità numerica e il criterio di reclutamento del campione arbitrario (anziché uno probabilistico, che, sebbene più molto difficile da attuare, sarebbe stato necessario per generalizzare i risultati a tutta la comunità) rendono i dati raccolti e le riflessioni attorno a essi validi in primo luogo per gli informatori coinvolti. Ciò non toglie, comunque, che qualche tendenza rilevata dai dati possa essere ragionevolmente generalizzata, almeno nelle sue linee essenziali, all'intero centro studiato.

Nella Tabella 3 sottostante si presenta, a titolo esemplificativo, una piccola parte dei dati ottenuti; nelle Tabelle 4 e 5 sono riportati i valori di competenza toponimica totali per ciascun informatore e quelli in rapporto al genere e classe d'età.:

---

<sup>57</sup> A titolo di esempio, degli odonimi tradizionali *sa Bia de Mindabis* e *sa Bia de Baraus* sono conosciuti rispettivamente da 10 e da 13 informatori su 15.

<sup>58</sup> La coppia di toponimi designa la via campestre nota col nome ufficiale *Strada comunale Madai* (circa 1,9 km), tradizionalmente suddivisa in tre odonimi orali tradizionali, *sa Bia de Cesa*, *sa Scala de Madai* e *sa bia de santa Bàrbara*.

Toponimo	GF.m.23	GI.m.34	CC.f.30	AS.f.40	FP.m.55	SO.m.60	DC.m.64	AS.m.64	DC.f.56	AD.f.70	DC.f.77	IP.m.84	AP.m.89	IP.f.87	LP.f.94	N° informatore in cui è attestato
Cala Sperrada	2	2	0	2	1	2	1	2	0	0	2	0	2	0	0	7
sa Scala Sperrada	2	2	0	2	1	2	1	2	0	0	2	0	2	0	0	7
su Cumonali	2	2	2	2	2	2	1	2	1	0	0	0	2	0	0	8
sa Mitza de Nigola	2	2	0	0	1	2	0	0	1	0	0	0	0	0	0	3
sa Costa de Simoni	2	2	0	1	2	2	0	0	0	0	0	2	0	0	0	5
sa Scala de tziu Simoni	2	2	0	1	2	2	0	0	0	0	0	2	2	0	0	6
sa Scala de Simoni	2	2	0	1	2	2	0	0	0	0	0	2	2	0	0	6
sa Costa manna	2	2	0	0	0	1	1	0	1	1	0	0	0	0	0	2
sa Costa de don Pepi	2	2	0	2	1	2	0	2	0	0	2	0	0	0	0	6
sa Mitza Sàrdara	2	2	0	0	1	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	2
s'Anatzu de sa Mitza Sàrdara	2	2	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	2
sa Mitza de Stèvini Spada	0	2	0	0	1	1	0	0	1	0	0	0	1	0	0	1
sa Mitza de tziu Stèvini	0	2	0	0	1	1	0	0	1	0	0	0	1	0	0	1
sa Costa de Cèsare	2	2	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	2
sa Costa de don Cèsare	2	2	0	2	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	3
sa Mata de arroli de tziu Gennàriu	1	2	0	1	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1
sa Terra de tziu Gennàriu Porcu	1	2	0	1	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1
Mindeus	2	2	0	2	0	2	0	2	1	1	1	0	0	1	1	5
su Pranu de Mindeus	2	2	1	2	2	2	2	2	1	1	1	2	2	0	2	10
sa Scala de Giara	2	2	2	2	1	2	1	1	1	1	1	0	0	0	0	5
s'Impedrau	0	0	0	1	0	2	0	0	0	0	0	2	0	2	2	4
su Ristoranti	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	15

Tabella 3. Estratto dati competenze toponimiche referenziali

	GF.m.23	GI.m.34	CC.f.30	AS.f.40	FP.m.55	SO.m.60	DC.m.64	AS.m.64	DC.f.56	AD.f.70	DC.f.77	IP.m.84	AP.m.89	IP.f.87	LP.f.94
<i>Monti</i>	1,76	1,82	0,72	1,38	1,32	1,59	0,73	0,99	0,57	0,33	0,63	0,86	0,89	0,19	0,44
<i>Sartu de susu</i>	1,86	1,88	1,37	1,63	1,68	1,77	1,09	1,53	0,89	0,78	0,91	1,06	1,15	0,34	0,78
<i>Bidda</i>	1,74	1,75	1,70	1,71	1,75	1,77	1,68	1,73	1,63	1,61	1,67	1,57	1,61	1,39	1,68
<i>Sartu de giossu</i>	1,90	1,97	1,18	1,42	1,55	1,60	0,98	1,24	0,96	0,48	0,63	0,91	1,02	0,11	0,51
Oltre confine	1,43	1,93	0,73	0,90	1,59	1,57	0,90	0,93	0,70	0,52	0,42	1,10	1,21	0,41	0,87
<b>TOTALE</b>	<b>1,74</b>	<b>1,87</b>	<b>1,14</b>	<b>1,41</b>	<b>1,58</b>	<b>1,66</b>	<b>1,08</b>	<b>1,28</b>	<b>0,95</b>	<b>0,74</b>	<b>0,85</b>	<b>1,10</b>	<b>1,18</b>	<b>0,49</b>	<b>0,86</b>

Tabella 4. Competenza toponimica referenziale di ciascun informatore

Zona	M > 70	F > 70	40 < M < 70	40 < F < 70	M < 40	F < 40
<i>Monti</i>	1,79	1,05	1,16	0,51	0,87	0,32
<i>Sartu de susu</i>	1,87	1,50	1,52	0,86	1,10	0,56
<i>Bidda</i>	1,74	1,70	1,73	1,64	1,59	1,53
<i>Sartu de giossu</i>	1,93	1,30	1,34	0,69	0,97	0,31
Oltre confine	1,69	0,81	1,25	0,55	1,16	0,64

Tabella 5. Competenza toponimica referenziale per genere e classe d'età

### 3.1. Le competenze più elevate

Le competenze toponimiche referenziali più elevate sono state riscontrate negli informanti della prima fase della ricerca, cioè in coloro che, per tutta la vita lavorativa, hanno svolto professioni lavorative legate al territorio: GF.m.23, ex contadino, ha riconosciuto e ha saputo localizzare l'82,3% dei toponimi raccolti; GI.m.34, ex pastore ed ex cacciatore, addirittura il 93,4%. Le differenze più rilevanti nelle competenze dei due informatori riguardano la conoscenza dei toponimi dell'altopiano della Giara, che in GF.m.23 è decisamente minore rispetto a GI.m.34: del resto, tale zona era frequentata soprattutto per il pascolo del bestiame brado, assai meno dai contadini. Le percentuali di toponimi (ri)conosciuti da parte di entrambe le informatrici anziane supera la metà dei nomi raccolti; in particolare, AS.f.40, impegnata per tutta la vita lavorativa nei lavori agricoli, prima come aiutante di suo padre poi di suo marito (entrambi contadini), ha dimostrato una competenza referenzialmente piena sul 59% del repertorio.

Nel campione mediano si rilevano delle competenze elevate negli informatori uomini SO.m.60, FP.m.55 e AS.m.64, che hanno riconosciuto rispettivamente il 75,9%, il 72,9% e il 60,9% del *corpus*. I tre hanno frequentato assiduamente il territorio rurale nell'ambito dei lavori tradizionali soprattutto durante l'adolescenza e la prima età adulta, per poi svolgere altre professioni (pur senza interrompere del tutto la frequentazione con la campagna): SO.m.60 fu pastore e contadino; FP.m.55 lavorò in gioventù come pastore; AS.m.64 svolse l'attività di contadino. I restanti informatori mediani (tre donne e un uomo) hanno, invece, dimostrato di conoscere meno della metà dei toponimi raccolti.

Fra le fonti giovani entrambi gli informanti uomini hanno riconosciuto e localizzato oltre il 50% dei nomi raccolti. La loro buona conoscenza della toponimia rurale deriva dalla frequentazione del territorio (IP.m.84 dà una mano nell'azienda agricola dei suoi suoceri, specie durante il periodo estivo; AP.m.89 pratica l'attività venatoria) ma anche dall'interesse che nutrono verso il sapere toponimico tradizionale che, in qualche caso, li ha portati all'apprendimento di alcuni nomi che, sulla base dell'esperienza sul campo, paiono essere in via di dismissione dal repertorio toponimico<sup>59</sup>.

### 3.2. Riduzione della competenza toponimica

A livello generale, le Tabelle 4 e 5 mostrano che le competenze toponimiche referenziali si riducono al diminuire dell'età del campione, pur mantenendosi, in tutte e tre le classi d'età, superiori nel campione maschile rispetto a quello femminile<sup>60</sup>: si tratta di tendenze simili a quelle notate da Scala (2015: 129-130) a Carisolo (Trento). La perdita della competenza toponimica nel passaggio da una generazione all'altra si presenta in modo non uniforme nelle diverse parti del territorio studiato; interessa infatti particolarmente la toponimia rurale, mentre appare molto meno marcata in quella urbana. Differente è anche la velocità con cui sono declinate le competenze toponimiche dal punto di vista diagenetico. La conoscenza dei toponimi da parte del campione maschile d'età mediana è minore del 22,3% rispetto ai due informanti d'età anziana; il campione giovane esibisce, a sua volta, una competenza toponimica inferiore del 19% rispetto a quella della generazione precedente. La diminuzione delle competenze toponimiche è ancora più marcata tra le donne anziane e quelle mediane: le informanti di età intermedia hanno

<sup>59</sup> Se ne parlerà nella Sezione 3.2.2.

<sup>60</sup> Rispetto al campione femminile della stessa fascia d'età, gli uomini hanno una competenza toponimica referenziale maggiore del 30% (anziani), del 42% (mediani) e del 46% (giovani).

dimostrato di avere il 35,4% di competenze toponimiche referenziali in meno rispetto a quelle del campione femminile d'età avanzata; le informatrici giovani, rispetto a quelle della classe socio-anagrafica adulta, hanno una competenza inferiore del 23,3%.

L'abbassamento delle competenze referenziali in rapporto all'età si può spiegare alla luce dei profondi cambiamenti che hanno interessato il rapporto tra uomo e territorio avvenuti a partire dal secondo dopoguerra. Fino *grosso modo* alla metà del Novecento (con strascichi fino ai primi anni Settanta), la principale attività di sussistenza di Gonnosnò, come per tanti paesi della Sardegna, erano la cerealicoltura estensiva e, in subordine, il pascolo brado ovino, che impegnavano a vari livelli quasi tutti i membri della comunità e per la quale gran parte delle terre del *sartu* gonnosnoese – persino quelle più impervie e scarsamente produttive – era messa a coltura per garantire la sussistenza delle famiglie. L'elevata conoscenza dei toponimi soprattutto negli uomini con più 70 anni (ma in parte anche negli informatori di età intermedia che durante la prima giovinezza furono impegnati nelle attività agropastorali tradizionali ormai in via di definitivo superamento) è il riflesso di questa situazione, dato che il lavoro nelle campagne era un'attività quasi esclusivamente maschile e la conoscenza precisa della toponimia locale era una parte importante delle competenze di un contadino e un pastore di media esperienza (Angioni 1974: 87-88; Angioni 1989: 78). I grandi cambiamenti sociali ed economici avvenuti dal secondo dopoguerra hanno portato, da un lato, a una drastica riduzione degli attivi nel settore primario, grazie alle nuove opportunità lavorative apertesesi nei settori secondario e terziario; dall'altro, alla contrazione delle superfici coltivate (per effetto congiunto sia della riduzione del numero degli occupati nel settore e della diffusione dei mezzi a motore) e a un rapido abbandono di buona parte del territorio campestre, che a sua volta ha avuto come conseguenza l'interruzione della trasmissione intergenerazionale di molti nomi<sup>61</sup>, come del resto avvenuto anche altrove (Scala 2015: 130-133). A fronte della riduzione e della trasformazione della frequentazione del territorio extraurbano, il paese è restato e continua a rimanere il centro delle interazioni sociali. Ciò spiega i valori di competenza toponimica urbana relativamente simili fra i due sessi e in tutte le classi anagrafiche.

Per quanto riguarda le differenze fra le competenze toponimiche degli uomini e quella delle donne, invece, basterà ricordare che storicamente i primi abbiano frequentato (e tuttora frequentino) maggiormente il territorio rurale rispetto alle donne. Nella società tradizionale, ad esempio, vigeva una netta divisione delle attività: gli uomini lavoravano nelle campagne, mentre le donne si occupavano delle faccende domestiche (sebbene avessero un ruolo importante nei grandi lavori estivi della mietitura e della vendemmia). Ciò non toglie che alcune informatrici anziane, per le loro vicende biografiche, abbiano buone competenze toponimiche, come, p. es., AS.f.40.

La riduzione della competenza toponimica referenziale al diminuire dell'età comporta la perdita di una parte importante delle risorse linguistiche usate per riferirsi allo spazio. Tale riduzione, comunque, è un fenomeno reversibile fintanto che esista almeno un membro della comunità in grado di associare a un toponimo il relativo luogo dal quale tale conoscenza può essere recuperata (Scala 2015: 118-119; Cugno e Cusan 2022: 98). D'altra parte, poiché i parlanti conoscono molti più luoghi rispetto a quelli che sono in grado di nominare col relativo nome (Pons 2013: 45), almeno sotto il profilo conversazionale, la mancata conoscenza toponimica viene, per così dire, compensata con l'impiego di altri tipi di formulazioni linguistiche dello spazio oppure, come è emerso durante la ricerca sul

---

<sup>61</sup> I risultati sulla riduzione delle competenze toponimiche nel passaggio da una generazione all'altra presentati in questa stessa Sezione mostrano come il calo più significativo delle competenze toponimiche sia avvenuto fra il campione anziano e quello mediano, sia per le donne che per gli uomini.

campo, mediante l'estensione "metonimica" di un nome di luogo (che magari si presuppone essere conosciuto da tutti gli appartenenti alla comunità) anche alle zone adiacenti delle quali si ignora la denominazione: per esempio, diversi intervistati (specie mediani e giovani) usano il toponimo *Pedru Atzeni* (noto a 14 informanti su 15) per riferirsi ai siti identificati da *su Cungiau de is Figus, Giardinu* (e varianti) e *s'Aremeli*, con gradi di estensione metonimica diversi da un informante all'altro.

### 3.3. Classificazione dei toponimi in base alla diffusione nel campione

I dati sulle competenze toponimiche referenziali degli informatori<sup>62</sup> consentono di classificare i toponimi raccolti sulla base della loro diffusione all'interno del campione. Una prima suddivisione, che considera il numero di informanti che conosce ciascun nome, vede da un lato i toponimi conosciuti dalla maggioranza del campione e dall'altra quelli attestati dalla minoranza degli informatori. Ciascuno dei due insiemi si articola al proprio interno in vari sottogruppi, individuabili sulla base delle categorie socio-anagrafiche degli intervistati.

Nella classificazione fatta in questo paragrafo si considerano soltanto i toponimi dei quali si possiedono sufficienti dati socio-onomastici, pari a 606 unità.

#### 3.3.1. Toponimi dalla maggioranza del campione

Sono documentati da un minimo di 8 a tutti e 15 gli informatori 308 toponimi, pari al 50,9% del *corpus* analizzato sotto il profilo socio-onomastico.

I toponimi conosciuti da tutto il campione, che sulla scorta di Pons (2013: 44) verranno chiamati comunitari, ammontano a 104 (il 17,2%). In larga misura, sono nomi di edifici del centro abitato (pubblici, religiosi e commerciali), similmente a quanto constatato in altre ricerche (Pons 2013: 44; Cusan e Rivoira 2015: 111-113; Racca 2019: 25; Cugno e Cusan 2022: 98), e documentati sia in forma sarda che in quella italiana: *is Scolas elementaris / le Scuole elementari, s'Ambulatòriu / l'Ambulatorio, sa Crèsia / la Chiesa, s'Ospitziu / l'Ospizio, su Bar de tziu Màriu / il Bar di Mario, su Municipiu / su Comunu / il Comune, su Ristoranti / il Ristorante, is Serras / le Serre, Santu Sarbadoi / San Salvatore*<sup>63</sup>, ecc. È lecito attendersi che molti di questi toponimi comunitari facciano parte del «repertorio toponimico minimo» (Pablé 2000: 41) di Gonnosnò, ossia della porzione di inventario toponimico comunitario condivisa da tutti i gonnosnoesi e «indispensabile affinché una determinata comunità sappia orientarsi in un determinato spazio attraverso l'uso dei nomi» (Pablé 2000: 41).

I nomi conosciuti da un numero di informatori compreso tra 8 e 14 sono 204 (il 33,7%). Una cospicua parte di essi (187 unità) è nota a informatori di ambo i sessi e di tutte le classi di età: sono soprattutto i nomi delle "principali" località campestri dell'agro di Gonnosnò e di quello dei paesi limitrofi (in quest'ultimo caso si tratta soprattutto di zone vicine ai confini del *sartu* gonnosnoese o di località note per una qualche importanza paesaggistica), come *Santu Pilimu, Bajua, Pedru Atzeni, Padenti* (Albagiara), *Crachera* (Sini), ecc.; ma vi sono anche diversi odonimi tradizionali (*sa Bia de sa Marchesa, sa Bia de Cesa*, ecc.) e toponimi urbani designanti i vicinati del paese (sia quelli storici o di più recente formazione, seguita all'espansione del centro urbano degli anni '60-'70 del XX

<sup>62</sup> Per una maggiore semplicità di analisi, si è scelto, come ha fatto Pons (2013: 38-39), di considerare soltanto le competenze referenzialmente piene (valore di risposta = 2, "so esattamente dov'è" il toponimo).

<sup>63</sup> Il toponimo ha doppia referenzialità: indica sia una zona campestre sia i locali della zona dati in concessione per l'organizzazione di feste private e in cui il martedì dopo Pasqua si tiene la festa campestre di san Salvatore.

secolo). In particolare per questi toponimi urbani, la competenza referenzialmente piena posseduta da molti informatori mediani e giovani deriva dalle targhe informative su cui compaiono queste denominazioni all'interno del centro abitato; questo fatto conferma una (maggiore) influenza esercitata dalla toponimia scritta e ufficiale sulle conoscenze toponimiche delle generazioni più recenti osservata in altre ricerche (Ghia 2017: 444; Rivoira 2017: 284).

Dei restanti 17 toponimi attestati nella maggioranza del campione 15 risultano ignoti a tutti e quattro gli informanti giovani e rimandano a oggetti geografici scomparsi o abbandonati: è il caso di *is Cancellus*, designanti il passaggio a livello della linea ferroviaria dismessa da quasi settant'anni, oppure di *sa Funtana de su Ponti*, pozzo rurale abbandonato da decenni, situato non lontano dall'abitato. Un altro invece, *Su de tziu Michelinu*, è riconosciuto come toponimo soltanto fra gli informatori mediani e giovani: si tratta infatti di un neotoponimo<sup>64</sup> designante un'area boschiva che, nelle competenze delle generazioni più recenti, rimpiazza una denominazione più antica, *su Cràchiri de Chinu Cannas*, conosciuta soprattutto dai più anziani.

### 3.3.2. Toponimi conosciuti dalla minoranza del campione

Il 49,2% del repertorio toponimico analizzato (297 unità) risulta essere conosciuta dalla minoranza del campione, dunque da un minimo di uno a un massimo di sette informatori. Anche in questo caso, è possibile classificarli in diversi sottogruppi in base alle caratteristiche socio-anagrafiche delle fonti che li documentano.

Un gruppo di 84 toponimi (il 13,9%) è conosciuto in informatori di tutte le classi di età, più spesso nella parte maschile del campione. Sono tutti toponimi rurali, sia relativi al territorio gonnosnoese che a quello dei centri confinanti, e si riferiscono a regioni campestri (*Cala Sperrada*, *Ninni Coloru*, *su Pedriaxu*, *Padrùciu*, *Pastarroi*, *Bruncu 'e Scova*, *Monti Omixi*, *Padriedu*, *is Putzus*, *s'Enadroxu*, *s'Obraxa*, ecc.), corsi d'acqua (*sa Cora de is Craddaxolus*, *sa Cora de Tramatzu...*), sorgenti (*sa Mitza de su Cungiau de is Paras*, ecc.) e vie (es. *sa Bia de Pranu Majori*).

Il 18,3% dei toponimi (111 unità) è attestato soltanto in informatori anziani e mediani, soprattutto in quelli (uomini, nella stragrande maggioranza dei casi) che durante l'infanzia e l'adolescenza lavorarono nel settore agropastorale tradizionale, in via di dismissione negli anni Sessanta-Settanta del secolo scorso. Per tale motivo potrebbero essere considerati come toponimi obsoleti o in via di obsolescenza. Fra queste denominazioni compaiono numerosi nomi di campagne, terreni, e sorgenti e pozzi abbandonati da decenni: *Bruncu 'e Prumu*, *sa Scala de Giara*, *sa Mitza de Nieddiu*, *su Prunaxu*, *su Truncu de su Crucuri*, *sa Pira Coa*, *Bruncuras*, *sa Funtana de Molinu*, *sa Mitza de sa Geca de Narbonis*, *sa Mitza de Piricu*, *su Carraxu Mannu*, ecc. Sono inoltre presenti alcuni odonimi tradizionali (*sa Scala de Nieddiu*, *sa Bia de su Narboni Mannu*, ecc.) e qualche forma alternativa di toponimi conosciuti dalla maggioranza del campione (p. es., *su Pranu de Siorus*, *Mindeus*, *s'Argiola*).

Al pari dei precedenti, si possono considerare come obsoleti anche i toponimi attestati soltanto negli informatori anziani (in buona parte dei casi soltanto nei due informatori uomini con un'ottima conoscenza della toponimia rurale), pari al 7,8% del repertorio analizzato (47 toponimi). Anche in questo insieme si incontrano soprattutto nomi di pozzi

<sup>64</sup> Con neotoponimi, seguendo Cassi (2004: 218-220) e Finco (2017: 267-268), si intendono quei toponimi conati a partire dal secondo dopoguerra che spesso riflettono percezioni e suddivisioni dello spazio diverse da quelle tradizionali e che, talvolta, sostituiscono delle denominazioni più antiche.

e di sorgenti abbandonati e nomi di sentieri non più esistenti (p. es., *s'Uturinu de sa Figu Murra, sa Mitza de su Mascu Biancu, sa Mitza de Loti*), ma non mancano i nomi di zone rurali e di singoli terreni spesso incolti da tempo (*sa Figu Murra, s'Abioi, Surita, Pranu de Serra, sa Scala Lamposa, Serraitzu, sa Canna de tziu Pianu*, ecc.).

Dodici toponimi sono attestati nel campione anziano, risultano sconosciuti in tutti gli informanti mediani, ma compaiono nuovamente nelle competenze attive di uno o più intervistati giovani: *su Cràchiri de Chinu Cannas, su Bentosu, sa Mitza de s'Arrù, Pedru Porru*, ecc. In alcuni casi, come è emerso durante la ricerca sul campo, la conoscenza attiva da parte dell'informatore giovane di toponimi altrimenti obsoleti testimonia un tentativo di recupero, limitato ma pur sempre significativo, di una parte di repertorio toponimico verosimilmente condannata alla scomparsa<sup>65</sup>.

Sono testimoniati nel campione giovane e in qualche informante d'età adulta 10 toponimi. Essi rappresentano la traccia più evidente, all'interno del *corpus*, dell'esistenza di una neotoponimia urbana di ambito giovanile. Infatti, sono principalmente denominazioni in italiano o in doppia forma sarda e italiana relative a luoghi di socializzazione giovanile all'interno del centro abitato; si tratta di toponimi dalla natura spesso instabile e transeunte, perché legati a una frequentazione temporanea dei siti denominati (Bonura e Rizzo 2007: 423), avvenuta appunto durante l'adolescenza degli informanti giovani: *la Capannina (I), il BDF, su Comunu bèciu / il Comune vecchio*, ecc. Va notato che, sebbene questi siano da considerare neotoponimi giovanili, in uso (o vivi nella memoria) principalmente nel campione giovane, in alcuni casi la loro conoscenza attiva è attestata anche in informatori di età mediana, in particolare nei genitori di giovani che frequentano (o frequentavano) i luoghi cui questi toponimi si riferiscono: come è emerso durante l'inchiesta sul campo, questi informatori hanno confermato di aver appreso questi toponimi dai propri figli.

Infine, 33 toponimi, il 5,5% sul totale, sono documentati in un solo informatore del campione. Molti di essi rifletteranno tradizioni onimiche particolari (come quella familiare, amicale o socioprofessionale) delle quali gli informatori sono rappresentanti ma che è possibile soltanto ipotizzare per via delle dimensioni relativamente ridotte del campione informante. D'altra parte, non può essere escluso che, in qualche caso, siano denominazioni coniate e impiegate da un solo individuo per il suo orientamento nello spazio, come è stato notato altrove (Marrapodi 2006a: 49; Pons 2013: 42). Alcuni casi di toponimi attestati in un singolo informatore sono *su Cungiau de Felis Cau, su Mori de sa mata de su pirastu, is Silicuas, il Barraclub*<sup>66</sup>.

### 3.4. Qualche appunto sulla variazione socio-onomastica

I dati toponimici ottenuti da informatori con età e visioni dello spazio diverse permettono di individuare, all'interno del *corpus*, una variazione generazionale (Ghia 2015: 172-174): del resto, il fatto «che un dato nome si correlerebbe con fattori socio-demografici di chi usa questo nome» è uno degli assiomi della socio-onomastica individuati da Pablé (2000: 28). Tale variazione emerge in diversi aspetti del repertorio toponimico già passati in rassegna, come quello fonetico o del cambio di codice (le forme italiane o italianizzate

<sup>65</sup> Per esempio, per sua stessa ammissione, l'informatore AP.m.89 ha appreso il toponimo *su Bentosu* da un anziano parte del campione, GI.m.34, amico della sua famiglia.

<sup>66</sup> Questo nome ha tutta l'aria di essere neotoponimo giovanile: l'elemento *barraclub* è formato mediante la commistione di materiale linguistico di origine straniera (*club*) e italiana (*barra*), secondo moduli caratteristici del linguaggio giovanile (Marcato 2014: 130; Ghia 2015: 173).

sono state raccolte soprattutto dalla bocca dei giovani, dai quali è più probabile che siano usati nella conversazione); qui si intende dare uno sguardo alle denominazioni alternative che paiono maggiormente legate alla diversa culturalizzazione dello spazio da parte delle diverse generazioni di gonnosnoesi.

Un primo esempio di variazione generazionale può essere offerto dai toponimi *su Cràchiri de Chinu Cannas* e *Su de tziu Michelinu*, ambedue indicanti un'area boschiva di *Monti*, frequentata sia per la caccia al cinghiale che per le scampagnate. La prima denominazione è più antica, in uso presso gli anziani, e fa riferimento al più antico proprietario della zona ricordato oralmente (*Chinu Cannas* 'Francesco Cannas'), vissuto tra Otto e Novecento; la seconda invece, recenziore, è conosciuta e usata maggiormente fra gli informatori mediani e giovani, e fa riferimento a un individuo vissuto nel corso del Novecento, *Michelinu Cancedda* ('Michele Cancedda'), che subentrò a Cannas nel possesso del bosco in questione.

Ancora più interessante è il caso di un loggiato situato lungo la via principale identificato da ben tre serie di toponimi, ciascuna dei quali pare legata maggiormente a una diversa classe anagrafica, fra quelle coinvolte nella ricerca: la prima (*sa Posta bècia / sa Geca de sa Posta / sa Genna de sa Posta, s'Arròliu*) riflette la visione dello spazio urbano dei più vecchi, che nel sito in questione conobbero dapprima la sede dell'ufficio postale (le prime tre denominazioni ne recano del resto il ricordo) e, in seguito, un luogo di socializzazione (*s'arròliu* significa 'il crocchio, il ritrovo'); la seconda (*s'Arròliu de is Bècius*) reca il punto di vista della generazione mediana, che conobbe il loggiato in questione come punto di ritrovo degli uomini della generazione precedente (le denominazioni significano 'il crocchio dei vecchi') fino ai primi anni Duemila circa; la terza (*la Capannina*), peraltro l'unica in italiano, riflette la frequentazione giovanile del luogo degli ultimi decenni.

Altro esempio riguarda le denominazioni relative a uno dei due bar del paese. Le forme *su Bar de is Fraus / il Bar dei Frau* sono conosciute da tutto il campione (la forma sarda è stata raccolta da informatori di tutte le classi d'età, mentre quella italiana è stata fornita soltanto da informatori mediani e, ancora di più, giovani). La forma *il BDF* è caratteristica della parte giovane del campione, sebbene la sua conoscenza risulti documentata anche in qualche informatore mediano. In effetti, la struttura stessa del toponimo ne rivela la sua origine giovanile: *BDF* è infatti l'acronimo di *bar dei Frau*<sup>67</sup>.

#### 4. Conclusioni

Riassumendo quanto esposto nel corso delle pagine precedenti, dal punto di vista strutturale il *corpus* studiato mostra tutte le principali caratteristiche dei sistemi toponimici orali messe in luce dagli studi disponibili: nell'inventario di nomi di luogo gonnosnoese sono maggioritari i toponimi complessi, costituiti da più di un'unità lessicale e nei quali spesso entra in gioco il riuso di unità toponimiche e antroponimiche appartenenti ai due principali sistemi onimici comunitari. È presente nel sistema un considerevole numero di varianti e di denominazioni alternative, che in buona parte dei casi non pregiudicano la corretta referenziazione del nome e che spesso rivelano le opposte tendenze linguistiche conservatrici e innovatrici operanti nella comunità. Sotto il profilo semantico, la maggioranza dei toponimi risulta essere potenzialmente trasparente in tutto o in parte nella

<sup>67</sup> L'uso degli acronimi è una caratteristica tipica del linguaggio giovanile (Cortelazzo 1994: 310).

lingua corrente, nonostante occorra ricordare che la competenza lessico-semantica dei singoli informatori non sia stata studiata in modo sistematico.

Dal punto di vista socio-onomastico i dati disponibili consentono di osservare che il sapere toponimico sia distribuito in modo molto disomogeneo all'interno del campione e che la conoscenza del repertorio toponimico comunitario da parte degli informanti si riduca progressivamente al diminuire della loro età. Questo dato conferma come le maggiori competenze toponimiche risiedano in quei settori di popolazione tradizionalmente considerati come i più competenti in fatto di toponimia (anziani che hanno svolto per tutta la vita professioni legate al territorio). In prospettiva intergenerazionale si profila una semplificazione del repertorio toponimico, soprattutto a carico della toponimia rurale, a causa del mutato rapporto tra uomo e ambiente avvenuto dalla metà del XX secolo. Tale tendenza può essere ragionevolmente generalizzata all'intera comunità gonnosnoese, e un auspicabile futuro incremento delle fonti orali consultate potrà confermare ulteriormente o ridimensionare la portata di questa affermazione. La caduta nell'oblio dei toponimi, comunque, rimane reversibile fino a quando esiste almeno un membro della comunità in grado di collegare il nome al relativo luogo; in effetti, durante la ricerca sono emersi alcuni casi di recupero di toponimi ormai obsoleti da parte di qualche informatore giovane direttamente dalla generazione anziana. Questo fatto, benché episodico, offre l'occasione per osservare come a fianco alla trasmissione toponimica "lineare" da una generazione a quella successiva esistano anche altri percorsi di apprendimento e condivisione dei nomi di luogo, come ad esempio la trasmissione dai giovani ai mediani dei toponimi conati in ambito giovanile (p. es., *il BDF, la Capannina*).

Dalle diverse competenze toponimiche misurate si è potuto comporre un quadro sulla diffusione dei nomi raccolti valida anzitutto per il campione studiato, ma con qualche tendenza che potrebbe valere per l'intera comunità gonnosnoese: esistono vari gradi di circolazione dei toponimi che vanno da quelli universalmente condivisi dal campione (principalmente nomi di edifici pubblici, religiosi e commerciali del centro abitato) per arrivare via via a tradizioni onimiche più ristrette (talvolta testimoniate da singoli informatori), come quelle familiari, quelle socioprofessionali o di altri ambiti ancora: un esempio fra i tanti possono essere i toponimi attestati nei settori giovanili del campione, che testimoniano l'esistenza di una neotoponimia giovanile (perlopiù urbana e in italiano), alla quale gli studi hanno dedicato finora scarsa attenzione.

In conclusione, si può ricordare che, in onomastica, la toponimia venga tradizionalmente (e in parte tuttora) considerata come un settore del lessico più conservativo rispetto alla lingua corrente e che questa lettura abbia, per certi aspetti, un fondo di verità: sia per la sopravvivenza di denominazioni di origine antichissima, persino ereditati dal paleosardo (es., *Nuratò, Madai*), sia per l'attestazione di fenomeni fonetici e vocaboli arcaici scomparsi dalla lingua corrente (si pensi, per esempio, all'evoluzione in fonosintassi di *l-* intervocalica latina in [β], accennata nella Sezione 2.4.1) sia anche per la documentazione di situazioni ecologiche e antropiche non più esistenti. Sarebbe però un errore considerare il repertorio toponimico unicamente come testimonianza di stadi linguistici precedenti: a uno sguardo che tenga conto tanto della natura sistemica del lessico toponimico in uso quanto delle differenze sociali nella distribuzione del patrimonio toponimico comunitario come quello che si è tentato di dare in queste pagine, emerge un quadro molto più complesso e vivo, e in grado di restituire non solo un'immagine delle stratificazioni storico-linguistiche di una comunità ma anche di cogliere le tendenze sociali e linguistiche che la attraversano attualmente e persino di tentare qualche previsione sui suoi possibili sviluppi futuri.

## Riferimenti bibliografici

- Angioni, Giulio (1974), *Rapporti di produzione e cultura subalterna: contadini in Sardegna*, Cagliari, Edes.
- Angioni, Giulio (1989), *I pascoli erranti. Antropologia del pastore in Sardegna*, Napoli, Liguori.
- Bonura, Laura; Rizzo, Giuliano (2007), 'Lo spazio vissuto: tra creatività e memoria. Saggio di (micro)toponomastica in un comune siciliano', in Marcato, Gianna (ed.), *Dialecto, memoria e fantasia*, Padova, Unipress, 421-428.
- Burgmann, Moritz; Wolf, Heinz Jurgén (2014), *I nomi di luogo di Villagrande Strisàili*, Nuoro, Insula.
- Caprini, Rita (2001), *Nomi propri*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Cardona, Giorgio Raimondo (1988), *Dizionario di linguistica*, Roma, Armando.
- Cassi, Laura (2004), 'Nuovi toponimi', in *Italia. Atlante dei Tipi Geografici*, Firenze, Istituto Geografico Militare Italiano, 722-729.
- Castiglione, Angela (2014), 'Per una nuova toponomastica siciliana', *Bollettino del centro di studi filologici e linguistici siciliani* 25, 301-355.
- Castiglione, Angela (2018), 'Cosa c'è nel nome proprio? Aspetti di morfologia e sintassi nei sistemi toponimici popolari', in Chilà, Annamaria; De Angelis, Alessandro (eds.), *Capitoli di morfosintassi delle varietà romanze d'Italia: teoria e dati empirici*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 135-157.
- Comitau Scientificu po sa Norma Campidanese de su Sardu Standard (2009), *Arrègulas po ortografia, fonètica, morfologia e fueddàriu e sa Norma Campidanese de sa Lingua Sarda*, Quartu Sant'Elena, Alfa Editrice.
- Cortelazzo, Michele (1994), 'Il parlato giovanile', in Serianni, Luca; Trifone, Pietro (eds.), *Storia della lingua. II. Scritto e parlato*, Torino, Einaudi, 291-317.
- Cugno, Federica (2020), *Raccontare il territorio, strutturare lo spazio. Percorsi di lettura del patrimonio toponimico popolare*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Cugno, Federica; Cusan, Federica (2022), 'Il territorio condiviso: l'immagine multiculturale della comunità di Carcoforo (Vercelli) tra toponimia locale e memorie collettive', *RION* 28 (1), 83-100.
- Cusan, Federica (2009), 'La designazione dello spazio vissuto. Analisi strutturale del sistema toponimico della comunità di Massello (Val Germanasca, Piemonte)', *Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano* III (33), 97-117.
- Cusan, Federica; Ghia, Alberto (2020), 'Bricolage: alcune riflessioni sulla creazione toponimica', *RION* 26 (2), 721-739.
- Cusan, Federica; Rivoira, Matteo (2015), 'Conoscere i nomi, conoscere i luoghi: dinamiche di trasmissione dei saperi toponimici', in Porcellana, Valentina; Gretter, Alessandro; Zanini, Roberta Clara (eds.), *Alpi in mutamento. Continuità e discontinuità nella trasmissione delle risorse in area alpina*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 97-127.
- Cusan, Federica; Rivoira, Matteo (2016), 'Restituire il sapere. L'esperienza dell'atlante toponomastico tra ricerca scientifica e interesse comunitario', in Porcellana, Valentina; Stefani, Silvia (eds.), *Processi partecipativi ed etnografia collaborativa nelle Alpi e altrove*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 61-84.

- De Stefani, Elwys (2009), 'Per un'onomastica interazionale. I nomi propri nella conversazione', *RION* 15 (1), 9-40.
- De Stefani, Elwys (2014), 'Pour une étude synchronique des noms propres. Les noms de lieux et les descriptions spatiales dans les échanges oraux', in Bodé, Gérard; Tamine, Michel (eds.), *Noms des villes, noms des champs. Actes du Colloque d'onomastique d'Arras (octobre 2008)*, Parigi, Société française d'onomastique, 345-359.
- Finco, Franco (2017), 'La componente dialettale nella neotoponomastica friulana', in Marcato, Gianna (ed.), *Dialetto. Uno, nessuno, centomila*, Padova, Cleup, 267-278.
- Gaidolfi, Susanna (2017), 'L'italianizzazione del sardo', in Blasco Ferrer, Eduardo; Koch, Peter; Marzo, Daniela (eds.), *Manuale di linguistica sarda*, Berlino-Boston, de Gruyter, 476-494.
- Ghia, Alberto (2015), 'Varietistica e toponomastica: alcune ipotesi di lavoro' in Mas, Paolo Benedetto; D'Addario, Carlotta; Ghia, Alberto; Giordano, Silvia; Pons, Aline; Sordella, Silvia; Trovato, Marianna (eds.), *L'abisso saussureiano e la costruzione delle varietà linguistiche*, Alessandria, Edizioni dall'Orso, 167-182.
- Ghia, Alberto (2017), 'La raccolta di toponimi di tradizione orale: riflessione sulla scelta degli informatori', in Lubello, Sergio (ed.), *In fieri. Ricerche di linguistica italiana. Atti della I Giornata dell'ASLI per i dottorandi (26-27 novembre 2015, Firenze, Accademia della Crusca)*, Firenze, Franco Cesati Editore, 167-180.
- Ghia, Alberto (2018), *Azzano d'Asti, i suoi luoghi e i loro nomi. Note di toponomastica*, Torino, Università degli Studi di Torino, tesi di dottorato.
- Ghia, Alberto (2022), 'Nomi di luogo tra cultura popolare e amministrativa', in Felecan, Oliviu; Bugheșiu, Alina (eds.), *Name and naming. Proceedings of the Fifth International Conference on Onomastics "Name and Naming" (Baia Mare, September 3-5, 2019)*, Cluj-Napoca, Editura Mega, 434-446.
- Hubschmid, Johannes (1963), 'Paläosardischen Ortsnamen', in *Atti e memorie del VII Congresso di scienze onomastiche*, Firenze, Istituto di Glottologia dell'Università degli Studi, vol. II – Toponomastica. Parte seconda, 145-180.
- Livi, Carlo (2020), 'Antroponimia e storia. Nomi e cognomi in Sardegna nei secoli XI-XV', *RION* 26 (2), 631-668.
- Marcato, Carla (2009), *Nomi di persona, nomi di luogo. Introduzione all'onomastica italiana*, Bologna, Il Mulino.
- Marcato, Carla (2014), *I gerghi italiani*, Bologna, Il Mulino.
- Marrapodi, Giorgio (2000), 'Sistemi toponimici popolari e percezione culturale del territorio: oronimia e idronimia del comprensorio del monte Beigua', *RION* 6 (2), 375-384.
- Marrapodi, Giorgio (2006a), 'Il concetto di confine nella ricerca toponomastica', *RION* 12 (1), 43-63.
- Marrapodi, Giorgio (2006b), *Teoria e prassi dei sistemi onimici popolari: la comunità orbasca (Appennino Ligure centrale) e i suoi nomi propri*, Quaderni Italiani di RION 1, Roma, Società Editrice Romana.
- Marrapodi, Giorgio (2007), 'Tassonomia dei sistemi toponimici orali: individualità del TN e ricorsività lessicale', in Finco, Franco (ed.), *Atti del secondo convegno di toponomastica friulana*, Udine, Società Filologica Friulana, 259-278.
- Marrapodi, Giorgio (2008), 'L'oralité dans les systèmes onymiques: expédients mnémotechniques et structures formelles dans le domaine italo-roman et gallo-roman', in *L'onomastique galloromane alpine (Actes de la Conférence Annuelle du*

- Centre d'Études Francoprovençales "René Willien" – Saint-Nicolas 15-16 décembre 2007*), Saint-Cristophe, Duc, 7-15.
- Marrapodi, Giorgio (2011), 'Metodologie delle interviste e strategia di raccolta di dati in (top)onomastica', *RION* 17 (2), 503-515.
- Matranga, Vito (2002), 'Come si fa un'indagine dialettale sul campo', in Cortelazzo, Manlio; Marcato, Carla; De Blasi, Nicola; Clivio, Gianrenzo (eds.), *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso*, Torino, Utet, 64-82.
- Maxia, Mauro (2015), 'Cognomi sardi medioevali formati da toponimi', *RION* 21 (2), 661-728.
- Maxia, Mauro (2020), *I nomi di oltre ottomila nuraghi*, Ghilarza, NOR.
- Pablé, Adrian (2000), *I nomi di luogo di Bellinzona. Aspetti sociolinguistici e di costume onomastico nella Città dei castelli*, Prosito (Lodrino), Fratelli Jam Editori.
- Paulis, Giulio (1987), *I nomi di luogo della Sardegna*, Sassari, Carlo Delfino editore.
- Pittau, Massimo (2018a), *I cognomi della Sardegna. Significato e origine di 8.000 cognomi indigeni e forestieri*, Dublino, Ipazia Books, versione e-book.
- Pittau, Massimo (2018b), *Luoghi e toponimi della Sardegna*, Dublino, Ipazia Books, versione e-book.
- Pons, Aline (2013), 'La compétence des noms de lieux comme clé pour lire la perception de l'espace des habitants de Villar Perosa', *Géolinguistique* 14, 35-56.
- Prodocimi, Aldo (1989), 'Appunti per una teoria del nome proprio', in Avanzini, Alessandra (ed.), *Problemi di onomastica semitica meridionale*, Pisa, Giardini, 15-70.
- Putzu, Ignazio (2011), 'La posizione linguistica del sardo nel contesto mediterraneo', in Stroh, Cornelia (ed.), *Neues aus der Bremer Linguistikwerkstatt. Aktuelle Themen und Projekte*, Bochum, Brock-meyer, 175-205.
- Racca, Sara (2019), 'Community microtoponymy: Proposals to read an oral corpus from Marene (Piedmont, Italy)', *Onoma* 54, 15-38.
- Racca, Sara (2023), 'La variazione nei luoghi e nei loro nomi: alcune osservazioni a partire da una ricerca di socio-toponomastica urbana', in Montuori, Francesco; Picchiorri, Emiliano (eds.), *In fieri, 4. Ricerche di linguistica italiana, Atti della IV Giornata dell'ASLI per i dottorandi (Firenze, Accademia della Crusca, 2-4 dicembre 2021)*, Firenze, Franco Cesati Editore, 257-265.
- Rivoira, Matteo (2012), 'Classer l'espace: le patrimoine toponymique oral d'une communauté de la Vallée de Pélis', in Dalla, Bernardina (ed.), *Analyse culturelle du paysage: le paysage comme enjeu (135<sup>e</sup> Congrès des sociétés historiques et scientifiques, Neuchâtel, 2010)*, Paris, Éditions du CTHS, 113-125.
- Rivoira, Matteo (2016), 'Note sulla toponimia di tradizione orale in margine alle ricerche dell'Atlante Toponomastico del Piemonte Montano (ATPM)', in Del Puente, Patrizia (ed.), *Dialetti: per parlare e parlarne. Atti del quarto Convegno Internazionale di Dialettologia*, Venosa, Osanna Edizioni.
- Rivoira, Matteo (2017), 'Toponimia urbana di tradizione orale a Torino. Qualche spunto di riflessione', in Marcato, Gianna (ed.), *Dialetto. Uno, nessuno, centomila*, Padova, Cleup, 279-286.
- Sacks, Harvey; Schegloff, Emanuel; Gail, Jefferson (1974), 'A simplest systematics for the organization of turn-taking for conversation', *Language* 50 (4), 696-735.
- Scala, Andrea (2015), *Toponimia orale della comunità di Carisolo (Alta Val Rendena). Materiali e analisi*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2015.
- Schegloff, Emanuel (1972), 'Notes on a Conversational Practice: Formulating Place', in Sudnow, David (ed.), *Studies in social interaction*, New York, The Free Press, 76-119.

- Serianni, Luca (2005 [1989]), *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, Torino, Utet.
- Terracini, Benvenuto (1927), ‘Osservazioni sugli strati più antichi della toponomastica sarda’, in *Atti del Convegno archeologico sardo – giugno 1926*, Reggio Emilia, Officine grafiche reggiane.
- Tetti, Virgilio (2001), *I nomi di luogo. Quarta dimensione della Sardegna*, Nuoro, Archivio Fotografico Sardo.
- Viridis, Maurizio (1988), ‘Sardo: aree linguistiche’, in Holtus, Günter; Metzeltin, Micheal; Schmitt, Christian (eds.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, Tübingen, Niemeyer, 897-913.
- Viridis, Maurizio (2003) (ed.), *Il Condaghe di Santa Maria di Bonarcado*, Nuoro, Ilisso.
- Wagner, Max Leopold (1984) [1941], *Fonetica storica del sardo. Introduzione, traduzione e appendice di Giulio Paulis*, Cagliari, Gianni Trois Editore.
- Wagner, Max Leopold (1997) [1950], *La lingua sarda. Storia, spirito e forma*, Nuoro, Ilisso.
- Wagner, Max Leopold (2008) [1960-1962], *Dizionario etimologico sardo*, Nuoro, Ilisso.
- Wolf, Heinz Jürgen (1998), *Toponomastica barbaricina*, Nuoro, Insula.

*Andrea Picchedda*  
*Università degli Studi di Cagliari (Italia)*  
[andreapicchedda93@live.it](mailto:andreapicchedda93@live.it)